

Classi e partiti nella Rivoluzione russa dal febbraio all'ottobre 1917

Il partito bolscevico, smascherando i partiti opportunisti menscevico e socialrivoluzionario, conquista la fiducia delle masse e le conduce alla vittoria dell'Ottobre

La rivoluzione di febbraio scoppiò su un terreno preparato dallo sviluppo storico della Russia e soprattutto dalla guerra imperialistica.

Dopo tre anni il governo zarista aveva pienamente dimostrato la sua incapacità a condurre con successo la guerra e a difendere gli interessi della borghesia russa sua alleata. L'esercito zarista, nonostante il valore dei soldati e la capacità di alcuni generali, era andato di sconfitta in sconfitta verso il disastro, l'economia nazionale russa era sconvolta, la guerra aveva inghiottito tutte le risorse del paese; mentre la grande borghesia e i proprietari terrieri accumulavano enormi profitti, la miseria e la fame aumentavano di giorno in giorno assieme al malcontento delle masse lavoratrici. Ma il malcontento aveva raggiunto anche larghi strati della borghesia, che assunse un atteggiamento di opposizione e organizzò una specie di rivoluzione di palazzo allo scopo di impadronirsi del potere per continuare la guerra. L'intervento attivo delle masse popolari fece fallire questi piani e le manovre di chi pensava di poter sanare la situazione sostituendo Nicola II con un altro zar.

Al mattino del 27 febbraio (12 marzo) l'odio accumulato per secoli contro il regime autocratico esplose e divampò. Operai e soldati, fraternizzando, insorsero. I ministri dello zar furono arrestati, lo zarismo rapidamente sconfitto. La rivoluzione assunse subito un carattere popolare. La massa degli operai e dei soldati insorti trascinò con sé gli studenti e una frazione della piccola borghesia delle città e poi dei villaggi. Il movimento raggiunse il suo più alto sviluppo a Pietrogrado e si concluse rapidamente con la vittoria. Benché durante le giornate rivoluzionarie vi fossero stati centinaia di morti, specialmente a Pietrogrado, la borghesia considerò inizialmente la rivoluzione di febbraio come una rivoluzione « gloriosa ». Ma dal momento in cui gli operai e i contadini cominciarono a lottare per le loro rivendicazioni di classe, la rivoluzione, secondo una espressione di Kerenski divenne « una rivolta della plebe ». Il crollo in pochi giorni della monarchia zarista in realtà fu reso possibile, come ebbe a scrivere Lenin, da un gran numero di circostanze di importanza storica mondiale. Tra le altre, due le

fondamentali: la disposizione delle forze di classe dopo la rivoluzione del 1905, e nel successivo periodo, l'influenza della guerra imperialistica su quei rapporti di classe.

La rivoluzione del 1905 aveva profondamente arato il terreno, sradicato pregiudizi secolari, risvegliato alla lotta politica milioni di operai e milioni di contadini, mostrando le une alle altre nella loro vera natura, nei loro veri interessi e nella loro forza tutte le classi della società russa e i partiti che le rappresentavano.

« Senza la rivoluzione del 1905-1907, senza la controrivoluzione del 1907-1914, una "autodefinizione" così precisa di tutte le classi del popolo russo e di tutti i popoli che abitano la Russia, la definizione dell'atteggiamento di queste classi le une verso le altre e verso la monarchia zarista che si è rivelata negli otto giorni della rivoluzione del febbraio-marzo 1917, sarebbe stata impossibile. Questa rivoluzione di otto giorni è stata "recitata" ed è lecita la metafora — precisamente dopo una decina di prove parziali e generali: gli "attori" si conoscevano, conoscevano la loro parte, il loro posto, il loro palcoscenico in lungo e in largo e conoscevano fino ad ogni sfumatura di qualche importanza — le tendenze politiche e i mezzi d'azione » (1).

La rivoluzione del 1905 era terminata con la disfatta degli operai e dei contadini. Il potere era rimasto nelle mani della nobiltà controrivoluzionaria e di quella parte della borghesia che insieme costituivano il blocco del 3 giugno. La vittoria di questo blocco portò al trionfo della reazione, alle deportazioni in massa, alle esecuzioni, al rafforzamento della polizia, ai tribunali, alla creazione di distaccamenti militari nei possedimenti dei grandi proprietari fondiari.

Ma il potere della nobiltà e della borghesia, che si reggeva soltanto sulla punta delle baionette, non aveva prospettiva di sviluppo. Il tentativo della nobiltà e della borghesia vittoriose di attirare a sé le masse della piccola borghesia, distruggendo le comunità rurali, fu da Lenin qualificato « bonapartista ». La nobiltà governativa, che stava perdendo le sue basi sociali, tentava di appoggiarsi su nuovi strati in sviluppo. Ma se nella politica dei governi della nobiltà dopo la rivoluzione del 1905, durante gli anni della reazione vi erano degli elementi di bona-

(1) LENIN, Opere, Ed. russa, vol. XIV, pag. 1-2.

partismo, nello stesso tempo sotto le nuove forme restava il vecchio dominio di classe.

La nobiltà aveva conservato il monopolio della terra e continuò a conservarlo anche durante gli anni della reazione. La grande proprietà fondiaria era la base sociale e fondamentale del regime dei grandi signori. E' largamente conosciuto il calcolo di Lenin, che mette in risalto i rapporti fondiari. Nella Russia europea, in 50 governatorati, 10 milioni di aziende contadine possedevano circa 73 milioni di desiatine di terra, mentre oltre 70 milioni di desiatine erano nelle mani di 30 mila grandi proprietari. La terra nelle mani dei grandi signori, tale era la base del regime zarista. Il fatto che così enorme quantità di terra si trovasse nelle mani dei nobili aggiunge un tratto caratteristico e complementare all'organizzazione fondiaria in Russia prima della rivoluzione. Non si trattava infatti soltanto del fatto che un piccolo numero di grandi proprietari disponesse di una enorme quantità di terra. A questo si aggiungeva che tale terra non era coltivata sulla base di una tecnica progressiva, né su basi capitalistiche, ma veniva affittata per un prezzo enorme a contadini sprovvisti di terra e che non potevano provvedere alla loro esistenza. Tutta una enorme piramide di principi, di conti, di baroni, costituiva un mostruoso parassita che succhiava il sangue del popolo. Schiacciato coi consigli di guerra, con le spedizioni punitive e con le esecuzioni in massa il movimento rivoluzionario del proletariato e dei contadini, la nobiltà e la borghesia tentavano di gettare sulle spalle dei contadini e dei proletari il fardello e i gravami della società feudale-borghese.

Così, mentre veniva mantenuto il monopolio della proprietà fondiaria nelle mani dei nobili, gli elementi borghesi in via di sviluppo dovevano, distruggendo la comune rurale e spogliando della terra le masse contadine, assicurare l'esistenza della grande proprietà nobiliare consolidando nello stesso tempo la propria situazione.

Siffatta politica racchiudeva in sé forti contraddizioni. Il rafforzamento del monopolio della proprietà fondiaria nobiliare ostacolava lo sviluppo delle forze produttive dell'economia rurale in generale, perché sottoponeva a un esoso sfruttamento i nuovi gruppi sociali in formazione. La proprietà fondiaria feudale monopolistica impediva lo sviluppo e l'aumento della proprietà fondiaria borghese. I proprietari fondiari nobili, volendo mantenere nelle loro mani il monopolio della terra, diventavano i concorrenti della borghesia agricola in sviluppo e accentuavano oltre ogni limite lo sfruttamento della grande massa dei contadini, esercito di riserva sia della fabbrica che dell'economia fondiaria feudale.

Il proprietario fondiario nobile, che deteneva il monopolio della terra, armato sino ai denti e difeso dall'esercito, diventava però una

fortezza nel mare della piccola borghesia il cui compito era di distruggere la grande proprietà fondiaria della nobiltà. Questo compito dopo la rivoluzione del 1905 si fece sempre più pressante e finì per opprimere tutti i contadini, i contadini poveri e medi, il proletariato agricolo, gli strati di contadini borghesi al monopolio fondiario dei nobili. La piccola borghesia contadina, che tendeva per la sua stessa natura a sopprimere la proprietà monopolistica feudale della terra, era spinta a volere la distruzione dell'apparato dello Stato che difendeva il monopolio fondiario della nobiltà. Nello stesso tempo la nobiltà e la borghesia univano le loro forze per colpire assieme il proletariato. La borghesia conduceva questa lotta partendo dalla fabbrica, teneva continuamente gli operai sotto la minaccia dei licenziamenti in massa, delle liste nere discriminatorie, della disoccupazione. I migliori, i più attivi operai rivoluzionari venivano cacciati ed erano sostituiti con altri meno coscienti. Dove l'apparato della fabbrica non era sufficiente al compito, si metteva in movimento l'apparato dello Stato, che interveniva distruggendo le organizzazioni del proletariato, arrestando i quadri rivoluzionari, spezzando gli anelli delle associazioni dei lavoratori, politiche e sindacali. La creazione dei sindacati era sottoposta ad ogni sorta di ostacoli. I militanti dei sindacati venivano arrestati e deportati. Tutte

La taglia della storia

La rivoluzione russa ha trionfato finora di tutte le obiezioni della storia. Ha rivelato al popolo russo un'aristocrazia di statisti che nessun'altra nazione possiede; sono un paio di migliaia di uomini che tutta la vita hanno dedicato allo studio (sperimentale) delle scienze politiche ed economiche, che durante decine d'anni d'esilio hanno analizzato e sviscerato tutti i problemi della rivoluzione, che nella lotta, nel duello impari contro la potenza dello zarismo, si sono temprati un carattere d'acciaio, che, vivendo a contatto di tutte le forme della civiltà capitalista d'Europa, d'Asia, d'America, immergendosi nelle correnti mondiali dei traffici e della storia, hanno acquistato una coscienza di responsabilità esatta e precisa, fredda e tagliente come la spada dei conquistatori d'imperi.

I comunisti russi sono un ceto dirigente di primo ordine. Lenin si è rivelato, testimoni tutti quelli che lo hanno avvicinato, il più grande statista dell'Europa contemporanea; l'uomo che sprigiona il prestigio, che infiamma e disciplina i popoli; l'uomo che riesce, nel suo vasto cervello, a dominare tutte le energie sociali del mondo che possono essere rivolte a beneficio della rivoluzione; che tiene in iscacco e batte i più raffinati e volpini statisti della routine borghese.

ANTONIO GRAMSCI, *La taglia della storia*, in *L'Ordine Nuovo*, 1919-1920. Torino, Einaudi, 1954, pagg. 6-7.

le conquiste della rivoluzione del 1905, vennero abolite. Comitati di fabbrica, partecipazione degli operai alla fissazione dei salari e all'assunzione dei lavoratori, ecc., tutto scomparve. La giornata di lavoro fu prolungata, i salari ridotti, esteso il lavoro a cottimo, accelerati i tempi di lavorazione, aumentata la quantità di lavoro rubato al proletariato per accumulare profitto.

Il vero scopo delle forze reazionarie appare chiaramente: esse non soltanto miravano a conservare nelle loro mani il monopolio del potere, ma ad aumentare sino all'estremo lo sfruttamento dei lavoratori delle campagne e delle fabbriche. L'offensiva del blocco reazionario contro il proletariato mette a nudo la natura di questo blocco. La società dei nobili è il docile servo della borghesia. La saldatura tra l'apparato dello Stato e quello padronale svela alla grande massa proletaria la realtà dell'alleanza feudale-borghese uscita vittoriosa dagli eventi del 1905. L'esercito proletario, vedendo davanti a sé il fronte unito della nobiltà e della borghesia si pone come obiettivo di distruggere questo regime. In tal modo si acutizzano e si aggravano tutte le contraddizioni. Di fronte alla nobiltà e alla borghesia unite la lotta del proletariato assume un duplice aspetto. Il proletariato lottando contro la nobiltà e contro la borghesia combatte nello stesso tempo le sopravvivenze del regime feudale e il giogo del capitalismo; in tal modo esso non lotta soltanto per sé stesso, ma per tutti gli strati contadini che entrano in conflitto col regime della nobiltà feudale e con la borghesia, la quale per mezzo delle banche si impadronisce delle terre feudali.

Anche i reazionari più intelligenti si facevano un'idea abbastanza chiara della situazione. Il conte Witte, ministro dello zar, lasciò un «diario intimo» pubblicato dopo la rivoluzione che contiene pagine assai interessanti. Ecco come egli raffigurava la stratificazione delle forze sociali nel corso del 1905, così come i sentimenti che egli allora provava:

«... la nobiltà si era accorta che era costretta a dividere la torta con la borghesia: essa si era assuefatta a questa idea, ma né la nobiltà, né la borghesia avevano pensato al proletariato cosciente. Questi sorse improvvisamente, davanti a questi politicanti miopi prima del settembre 1905, in tutta la sua forza elementare. Questa forza è basata sia sul suo numero che sulla debolezza del suo grado di cultura e principalmente sul fatto che non ha nulla da perdere. Dal momento in cui il proletariato si avvicinò alla torta cominciò a ruggire come una bestia selvaggia che non si arresterà sino a quando non avrà inghiottito tutto ciò che non appartiene alla sua specie. Allorché la nobiltà e la borghesia scorsero quest'animale, cominciarono a indietreggiare e cioè il processo di concentramento dei ricchi cominciò a disegnarsi. » (2).

Benché con parole aspre, piene di furore contro il proletariato il conte Witte analizza

esattamente i rapporti di classe quali si erano cristallizzati nel corso della rivoluzione del 1905. La borghesia brontolava contro l'autocrazia zarista, ma ad un tratto si accorge dell'esistenza della «bestia selvaggia» nella persona del proletariato, si spaventa e si orienta verso un blocco più stretto con i grandi proprietari terrieri. Nel corso della rivoluzione del 1917 questa disposizione di forze trovò una espressione ancora più caratteristica; dalla prima rivoluzione del 1905 la «bestia selvaggia» si era educata, era diventata più agguerrita, aveva cominciato a emettere ruggiti più forti.

L'autocrazia zarista non aveva, dunque, modificato la sua natura di classe. Rimase sino all'ultimo il regime della grande proprietà terriera, non ostante i «piccoli passi in direzione della monarchia borghese» (Lenin) compiuti dopo il 1905. Le basi fondamentali del potere rimasero per i nove decimi signorili, non borghesi, feudali, non capitalistiche. Una parte della borghesia — in alto — poteva quindi pensare che le fosse possibile, pur mantenendo in piedi un potere sostanzialmente reazionario, di correggere la situazione a proprio favore, istituendo un ordinamento in cui le proprie forze fossero prevalenti e decisive. Quando però si scendeva in basso, alle masse dei lavoratori, operai e contadini, su cui si fondava la produzione industriale e che formavano l'esercito, la spinta rivoluzionaria era radicale, investiva tanto la nobiltà quanto la grande borghesia e poneva, oggettivamente, il problema di un totale arrovesciamento di indirizzi politici e di classe dirigente. Era questo il risultato della esperienza fatta, sia nel periodo rivoluzionario 1905-1907 sia nei successivi anni di reazione.

Un altro fattore di acceleramento della rivoluzione fu, secondo Lenin, la guerra imperialistica.

La borghesia russa, impegnata a manifestare sui campi di battaglia tutta la sua forza, doveva dare prova di questa sua forza innanzi tutto nelle fabbriche. La guerra si conduceva prima di tutto nelle fabbriche perché esigeva una tensione enorme delle forze produttive dell'industria, sempre più grandi quantità di cannoni, di altre armi, di munizioni, e con esse un aumento della produzione dei mezzi di produzione, ma soltanto di quelli necessari alla guerra. Ma la fabbrica era, già alla vigilia della guerra, un centro di intensa lotta di classe e gli sforzi per accrescere ad ogni costo la produzione gettarono olio sul fuoco, esasperarono la situazione. Quantità enormi di beni prodotti dall'industria di guerra venivano distrutti al fronte. Si doveva sostituirli nel più breve tempo possibile. Di qui la necessità di aumentare di continuo il numero degli operai, assorbendoli dalle campagne. Il peso della classe operaia nella vita economica e sociale aumentò enormemente, ma tutta l'economia del paese, rotti il vecchio equilibrio, incominciò a disgregarsi. La guerra,

(2) WITTE, Souvenirs, Moscou, Gossizdat, vol. II, pag. 33.

poi, non poteva essere condotta con un esercito di quadri. Essa richiese, per i fronti e per le retrovie, milioni e milioni di uomini. Dieci milioni di soldati vennero reclutati e spinti nelle trincee. L'esercito diventò un vero popolo in armi, che veniva tenuto assieme con una disciplina brutale, coi tribunali e con le condanne a morte. L'afflusso alle armi di masse di lavoratori, provenienti non solo dai campi, ma anche dalle fabbriche, favorì la diffusione in tutto l'esercito del malcontento e dello spirito di rivolta. La borghesia stessa, per poter condurre la guerra, creava condizioni che favorivano uno scoppio rivoluzionario. Dato il continuo contatto tra l'esercito e il paese si ripercuoteva tra i soldati la situazione tragica delle retrovie. Interiere branche industriali avevano dovuto arrestare la produzione. Mancavano le materie prime e i combustibili, vennero poco a poco a mancare i prodotti di largo consumo. Le campagne, spopolate e in fermento, non rifornivano più le città. Incominciarono a mancare i mezzi di sussistenza, il pane, lo zucchero, la carne. La circolazione monetaria era in continuo aumento e quindi salivano alle stelle i prezzi e il costo della vita e crollavano i salari reali.

Dal groviglio di contraddizioni che non potevano più essere risolte con mezzi normali usciva la insurrezione del popolo contro l'ordinamento che portava la responsabilità della catastrofe in cui era trascinata tutta la società.

Qual era la disposizione dei partiti politici alla vigilia della rivoluzione di febbraio del 1917?

La IV Duma di Stato, eletta nel 1912, rappresentava gli interessi del blocco dei proprietari fondiari e degli strati superiori della borghesia. Il sistema elettorale era organizzato in modo che i proprietari fondiari e la borghesia formavano l'immensa maggioranza. Tre gruppi importanti: destri, ottobristi e liberali (cadetti) costituivano di fatto la Duma, disponendo di 370 deputati su 410. Sei menscevichi e dieci trudovichi rappresentavano la piccola borghesia e una parte dei lavoratori. Il proletariato era rappresentato da sei deputati bolscevichi, tutti arrestati nel novembre 1914 e deportati in Siberia. Tale composizione del Parlamento era lungi dall'essere lo specchio del paese. La Duma era infatti eletta con un sistema reazionario, che accordava ai grandi proprietari fondiari un elettore per ogni 230 votanti, alla borghesia uno



La prima seduta del Soviet di Pietrogrado

su mille, ai contadini uno su 60 mila e agli operai uno ogni 125 mila (3).

La destra (nazionalisti, nazionalisti progressisti, destra moderata) contava 170 deputati ed era il gruppo più forte. Essa si appoggiava sulla Unione del popolo russo (Unione dei «Cento neri») organizzata nel 1905 e composta dagli elementi più reazionari, proprietari fondiari, proprietari di immobili, mercanti, ufficiali di polizia. I gruppi di combattimento dei «Cento neri» erano reclutati tra piccoli borghesi ed elementi declassati. Il programma dell'Unione era il seguente: potere fermo e illimitato dello zar; impero di Russia e uno e indivisibile; nessuna concessione alle nazionalità oppresse. Per guadagnare influenza tra i contadini e tra gli strati della classe operaia i «Cento neri» avevano incluso nel loro programma una serie di rivendicazioni demagogiche: aumento dei lotti concessi ai piccoli contadini; uguaglianza della situazione giuridica di tutte le classi lavoratrici. Il compito essenziale dell'Unione era quello di combattere la rivoluzione e i principali metodi che essa usava col concorso delle autorità erano i pogrom, gli assassinii, le provocazioni antisemite, la persecuzione delle nazionalità russe. La autocrazia dava tutto il suo appoggio ai «Cento neri». Dopo la disfatta della rivoluzione del 1905 l'importanza dell'Unione era diminuita, ma essa esisteva sempre.

Accanto all'estrema destra si collocavano gli ottobristi o Unione del 17 ottobre i cui deputati, in numero di 100 circa, rappresentavano gli interessi del grande capitale industriale e dei grandi proprietari fondiari che sfruttavano le loro terre con il sistema capitalistico. La sola differenza che separava gli ottobristi dagli uomini della destra era il riconoscimento del manifesto del 17 ottobre 1905, col quale lo zar prometteva certe libertà e la Duma di Stato. Sostenevano senza riserve la politica interna ed estera del governo di cui seguivano servilmente ogni passo. Alla Duma gli ottobristi erano dunque un partito di governo. Soltanto nel secondo anno del conflitto quando si rivelò l'incapacità assoluta dello zar a condurre la guerra sino alla vittoria, gli ottobristi passarono all'opposizione. Il loro capo e organizzatore era Gutckov, proprietario immobiliare e grande industriale di Mosca.

La frazione che veniva dopo per il numero dei suoi effettivi era quella dei cadetti. Essa contava più di cinquanta deputati e se vi si aggiungono i progressisti che loro erano vicini si poteva calcolarne quasi cento. I cadetti o Partito costituzionale democratico erano i rappresentanti politici della borghesia liberale. Costituito nel 1905, questo partito era composto dai membri liberali degli zemstvo, intellettuali borghesi, avvocati, professori.

Lenin così caratterizzava il partito dei cadetti:

«Non è legato ad alcuna classe determinata della società borghese, ma perfetta-

(3) PANKRATOVA e altri, *Storia dell'URSS*, Roma, Ed. di cultura sociale, 1953, Parte III, pag. 79.

mente borghese per quanto riguarda la sua composizione, il suo carattere e i suoi ideali, questo partito oscilla tra la piccola borghesia democratica e gli elementi contro-rivoluzionari della grande borghesia. Questo partito ha per sostegno sociale, da una parte la massa dei ceti medi della città e dall'altra i proprietari fondiari liberali» (4).

I cadetti dopo la disfatta della rivoluzione del 1905, si erano spostati ancora più verso destra. Al loro II Congresso del 1906 avevano aggiunto al loro programma un nuovo paragrafo: «La Russia dev'essere una monarchia costituzionale e parlamentare». Sulla questione della terra erano contro la confisca dei domini dei grandi proprietari fondiari e per la «alienazione ad un prezzo equo». Essendo in sostanza un partito borghese cercavano col solo nome di assicurarsi l'appoggio delle masse; avevano infatti adottato al III Congresso il nome di partito della «libertà del popolo». Praticamente i cadetti volevano condividere il potere con lo zar e i proprietari fondiari feudali in modo da non distruggere interamente il loro potere e non dare il potere al popolo. Temevano il movimento di massa più ancora che la reazione e questo spiega come, pur essendo una forza economica, erano impotenti in politica. Allo scoppio della guerra i cadetti divennero il partito della borghesia imperialistica, sostenendo apertamente la politica estera dell'autocrazia. La sola cosa che li distingueva dagli ottobristi era una fraseologia di opposizione più marcata; ma alla Duma di Stato i cadetti lavoravano in accordo con gli ottobristi. Lenin aveva previsto da tempo l'avvicinamento dei cadetti e degli ottobristi:

«L'ottobrista è un cadetto che, nella sua attività pratica, applica le sue teorie borghesi. Il cadetto è un ottobrista che quando non è occupato a spogliare gli operai e i contadini, sogna una società borghese ideale. L'ottobrista apprenderà ancora un poco di più le abitudini parlamentari e l'ipocrisia politica necessaria per giuocare al democraticismo. Il cadetto apprenderà ancora un poco di più la pratica degli affari borghesi e allora si fonderanno, inevitabilmente, realizzando la fusione, infallibilmente» (5).

Al momento della rivoluzione di febbraio i cadetti erano sostenitori di una repubblica borghese parlamentare, da cui aspettavano il consolidamento del regime capitalistico e del solo potere dei capitalisti e dei proprietari fondiari; erano favorevoli, senza riserve, alla continuazione della guerra imperialistica, contrari alla confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari.

I trudoviki o «gruppo del lavoro» si ponevano come compito di riunire tutte le classi lavoratrici del popolo: i contadini, gli operai d'officina, gli intellettuali, ma sulla base della

(4) LENIN, *La vittoria dei cadetti e i compiti del partito operaio*. Opere. Ed. russa, vol. IX, pag. 93.

(5) LENIN, *Saggio di classificazione dei partiti politici russi*. Opere. Ed. russa, vol. X, pag. 93.

1490

conservazione del capitalismo (6). Erano entrati nella storia come gli autori del progetto di legge agraria che si chiamò «progetto dei 104», che reclamava la introduzione di una norma di lavoro nel momento della ripartizione della terra. Si pronunciavano contro la confisca delle terre padronali e offrivano ai proprietari fondiari una indennità per la terra alienata, il che li avvicinava ai cadetti. Alla Duma oscillavano tra i cadetti e i socialdemocratici e quando i socialisti rivoluzionari li abbandonarono, caddero completamente sotto l'influenza dei cadetti. Il capo dei trudoviki alla IV Duma era Kerenski (7). Kerenski presiedeva la frazione dei trudoviki, che non soltanto non si chiamavano socialisti ma nel loro programma non prendevano neanche posizione contro la monarchia. Kerenski non conduceva una azione sistematica tra le masse, egli pencolava dalla parte dei gruppi liberali ove secondo lui era il centro del movimento, sosteneva apertamente la guerra imperialistica e attaccava con violenza i bolscevichi.

Il partito socialrivoluzionario (socialista-rivoluzionario), al quale più tardi Kerenski diceva di appartenere, si era costituito nel 1902. Allo stesso modo dei populisti, i socialrivoluzionari vedevano nei contadini il principale appoggio della rivoluzione. Le comunità che l'autocrazia aveva conservato nelle campagne per facilitare la riscossione delle imposte, erano per essi un embrione di socialismo. La tendenza del piccolo proprietario a difendere con ogni sacrificio la sua piccola proprietà la interpretavano come una felice possibilità di combattere il capitalismo, trandone argomento per appoggiare la loro tesi che la Russia poteva evitare il capitalismo e passare direttamente al socialismo. Insieme con i rottami dei vecchi gruppi populistici essi avevano costituito un partito che pretendeva essere «di tutti i lavoratori», in realtà volevano essere soprattutto il partito dei contadini. Il grosso del loro lavoro lo facevano nelle campagne, conducendo l'agitazione per la «socializzazione della terra», o come essi spiegavano per «il suo ritiro dalla circolazione in quanto merce e la sua trasformazione da proprietà privata appartenente a degli individui o a dei gruppi, in patrimonio del popolo intero» (8). Inoltre, per conservare l'adesione di tutti i contadini il partito socialista rivoluzionario dall'inizio della sua formazione aveva cercato di superare le differenziazioni di classe nelle campagne, sforzandosi di dimostrare che tra il proletariato rurale e i «coltivatori indipendenti» non vi erano differenze di principio: «Essi dovevano essere riuniti nella sola categoria dei contadini lavoratori». Questo rispondeva interamente agli interessi della classe dei contadini ricchi (kulak). Anche i kulak coprivano i loro interessi col nome di «campagna lavoratrice»

e negavano in tutti i modi la esistenza di classi differenti nella campagna. Ciò che spiega perché nella rivoluzione del 1917, i kulak ingrossarono le file del partito socialrivoluzionario. I socialisti rivoluzionari, infine, consideravano il terrore individuale come metodo essenziale di lotta. Essi avevano però dimostrato la loro essenza borghese, sin dalla rivoluzione del 1905-1907. Già a quell'epoca avevano manifestato la tendenza ad accordarsi con i cadetti. Alla seconda Duma il primo ministro zarista Stolypin deferì ai tribunali la frazione socialdemocratica, ma non toccò i socialisti rivoluzionari. In seno al partito esistevano però parecchie frazioni. I destri si ergevano contro il terrore ed il programma agrario. I sinistri erano per un'azione decisa.

I menscevichi, come i socialisti rivoluzionari, avevano condotto sotto lo zarismo la lotta contro l'autocrazia, erano stati perseguitati e imprigionati; ma mentre combattevano lo zarismo essi consideravano che la rivoluzione in Russia non poteva uscire dal quadro della rivoluzione borghese e che solo la borghesia poteva dirigere la rivoluzione democratica borghese. Per questo si sforzavano di convincere la classe operaia che la sua missione storica non era di rovesciare lo zar alleandosi ai contadini e isolando la borghesia liberale monarchica, ma di spingere dolcemente la borghesia verso la lotta contro lo zar e i proprietari fondiari. Nella prima tappa della rivoluzione del 1905 si erano comportati nella lotta contro lo zar come dei rivoluzionari, ma come dei rivoluzionari piccoli borghesi. Durante la rivoluzione di febbraio (marzo) del 1917, malgrado la loro fraseologia rivoluzionaria essi continuavano a considerare la borghesia capace di condurre una lotta effettiva contro l'autocrazia. Erano quindi per una repubblica parlamentare borghese che attuasse delle riforme a favore degli operai e dei contadini (9) e appoggiavano il governo provvisorio, limitandosi a chiedere che questi mantenesse fede all'accordo concluso con i Soviet. Erano quindi per il mantenimento di un doppio potere, nell'apparenza; nella sostanza volevano che il potere effettivo restasse nelle mani del governo provvisorio.

Tutti questi gruppi di sinistra: populistici, socialisti-rivoluzionari, menscevichi e socialdemocratici, dal gruppo di Cernov, a quello di Martov a quello Trozki, rappresentavano in fondo, malgrado la loro fraseologia rivoluzionaria, l'ala piccolo-borghese di sinistra della democrazia borghese, cioè una forza che era per il mantenimento e il miglioramento, se possibile, del capitalismo. Tutti negavano la possibilità della vittoria del socialismo in Russia, si pronunciavano contro la trasformazione socialista del paese, e contro la parola d'ordine dei bolscevichi di trasformazione della guerra imperialista in guerra civile.

Sin dal suo sorgere (1903) il Partito operaio

(6) L. M. BRAMSON, *Per la storia di un partito trudovik. Il Gruppo del lavoro della prima Duma di Stato, Pietrogrado, Iedinenie, 1917, pag. 14.*

(7) *Storia della guerra civile in URSS, Mosca, pag. 19.*

(8) *Programma del partito socialista rivoluzionario, Mosca, 1917, pag. 11.*

(9) LENIN, *I partiti politici in Russia e i compiti del proletariato in La Rivoluzione d'Ottobre, Roma, Ed. Rinascita, 1947, pagg. 77-80.*



La polizia espelle il deputato bolscevico Petrovski dalla IV Duma di Stato

socialdemocratico di Russia, guidato da Lenin, si era distinto da tutti gli altri partiti socialdemocratici per la chiarezza del suo orientamento ideologico e delle sue prospettive, per la sicurezza dell'indirizzo pratico, la fermezza nella azione, la capacità di adeguare le forme di lotta al mutare delle situazioni, per le sue caratteristiche di disciplina, serietà, decisione.

Al centro della sua azione aveva sempre posto il problema della conquista del potere politico quale obiettivo fondamentale della lotta della classe operaia. Per i bolscevichi lo Stato proletario quale lo definisce Engels non era una aspirazione astratta che si sarebbe « fatalmente » realizzata il giorno in cui la società capitalistica si fosse sfasciata sotto il peso delle sue insanabili contraddizioni interne. Nella vecchia Russia autocratica d'altronde non esisteva neppure uno Stato borghese nel vero senso della parola. Storicamente all'ordine del giorno stava la rivoluzione democratico-borghese. Sin dal 1905 e anche prima i bolscevichi avevano mirato a rovesciare lo zarismo, a portare avanti la rivoluzione, a isolare la borghesia cadetta, a stabilire l'alleanza del proletariato con le masse contadine, a realizzare l'egemonia della classe operaia, « a condurre in fondo la rivoluzione democratica, unendo a sé le masse dei contadini, per schiacciare con la forza la resistenza dell'autocrazia e paralizzare l'instabilità della borghesia ». Lenin e i bolscevichi avevano polemizzato aspramente contro i menscevichi e tutti coloro i quali dal fatto che all'ordine del giorno stava la rivoluzione borghese traevano la conclusione che compito della classe operaia fosse quello

di accodarsi alla borghesia e aiutarla a completare la sua rivoluzione per potere poi nel nuovo Stato democratico-borghese porre le proprie rivendicazioni sociali. I bolscevichi sostennero che anche nella rivoluzione democratico-borghese la classe operaia deve porsi all'avanguardia non soltanto perché ha le proprie rivendicazioni da porre, ma perché nelle condizioni della vecchia Russia soltanto la classe operaia poteva portare a compimento la stessa rivoluzione democratico-borghese, annientare il regime semifeudale nelle campagne, aprire la strada dell'ulteriore sviluppo del capitalismo, creare le condizioni di una lotta vittoriosa per il socialismo. A questa linea i bolscevichi avevano uniformato tutta la loro azione chiamando le masse operaie all'alleanza rivoluzionaria con le masse contadine e a conquistare i contadini medi nella lotta contro i grandi proprietari fondiari e la borghesia rurale. Avevano assunto un atteggiamento deciso contro la guerra imperialistica russo-giapponese ritenendo che la causa della libertà della Russia e della lotta per il socialismo dipendevano dalla disfatta dell'assolutismo.

Durante gli anni della prima rivoluzione 1905-1907 i bolscevichi avevano impiegato tutte le loro energie per mettersi alla testa degli scioperi nelle città, dei grandi movimenti contadini nelle campagne, per organizzare lo sciopero generale e l'insurrezione armata, per conquistare i lavoratori alla coscienza della necessità (se si voleva assicurare la vittoria alla rivoluzione democratico-borghese) di instaurare al posto del governo zarista un governo democratico-rivoluzionario, al quale avrebbero dovuto partecipare

I rappresentanti del proletariato. Mentre per i menscevichi era la borghesia che doveva assumere la direzione della rivoluzione, per i bolscevichi invece il proletariato doveva esser la guida, la forza principale e dirigente della rivoluzione.

Quest'atteggiamento non escludeva affatto accordi e intese in determinate occasioni tra le organizzazioni socialdemocratiche e quelle dei socialisti rivoluzionari, dei liberali di sinistra nella lotta contro l'assolutismo purché questi accordi non menomassero l'indipendenza del partito e la sua tattica. La rivoluzione del 1905 fu sconfitta, ma tre anni di rivoluzione (1905-1907) furono assai più ricchi di insegnamenti che trent'anni di attività in una situazione normale. I fatti dimostrarono che la borghesia liberale era una forza controrivoluzionaria, che i contadini lavoratori, non ostante le loro oscillazioni, erano la sola forza seria capace di allearsi alla classe operaia, che la rivoluzione russa avrebbe potuto vincere soltanto se la rivoluzione contadina si realizzava sotto la direzione della classe operaia. Durante gli anni che seguirono alla sconfitta della rivoluzione e nelle difficili condizioni create dalla reazione di Stolypin, dal terrore e dal deflusso delle lotte di massa, i bolscevichi mutarono la loro tattica cercando di utilizzare ogni più piccola possibilità legale per sviluppare le organizzazioni dei lavoratori e mantenere i legami con le larghe masse. Conducessero un'azione decisa contro i disfattisti e i liquidatori, contro gli attacchi revisionistici di coloro che delusi e sfiduciati per la sconfitta del movimento rivoluzionario si staccavano dal partito e conducevano un lavoro di disgregazione. Grazie alla fermezza nel condurre la lotta contro l'assolutismo e contro tutti i nemici del marxismo, i bolscevichi si trovarono negli anni della ripresa del movimento rivoluzionario (1912-14) alla testa delle masse in lotta, conquistarono la direzione di molte organizzazioni dei lavoratori (sindacati, cooperative) e seppero fare di esse dei punti base per lo sviluppo dell'azione rivoluzionaria per la quale utilizzarono efficacemente anche il Parlamento.

All'inizio della guerra imperialistica le grandi azioni di massa furono interrotte e il partito bolscevico che assunse contro la guerra un atteggiamento di lotta conseguente tenendo alta la bandiera dell'internazionalismo proletario, ricevette seri colpi dalla chiamata alle armi e dalle persecuzioni poliziesche. Le sue organizzazioni furono fortemente indebolite, numericamente e ideologicamente, quadri e attivisti disseminati in ogni parte, al fronte, nelle galere, nei luoghi di deportazione e in esilio.

I deputati bolscevichi alla Duma e con loro migliaia di dirigenti e militanti erano stati arrestati e deportati. La stampa legale del partito soppressa, i legami con i centri esteri fortemente indeboliti e spezzati per lunghi periodi. L'ondata sciovinista all'inizio della guerra aveva avuto una certa influenza sulla parte meno co-

sciente delle masse al punto che i menscevichi (i quali avevano conservato i loro deputati alla Duma, i loro giornali, le loro organizzazioni) erano riusciti in un certo numero di fabbriche a far partecipare degli operai ai comitati di mobilitazione militari e industriali per la «difesa nazionale» e il successo della guerra. Ma il partito bolscevico seppure indebolito e perseguitato aveva continuato sempre la sua attività, non aveva mai perso il contatto con le masse. Rapidamente gran parte degli operai, aiutata dallo sviluppo degli avvenimenti e dall'andamento della guerra, riuscì a comprendere la giu-

Il Soviet immortale

I bolscevichi hanno dato forma statale alle esperienze storiche e sociali del proletariato russo, che sono le esperienze della classe operaia e contadina internazionale; hanno sistemato in organismo complesso e agilmente articolato la sua vita più intima, la sua tradizione e la sua storia spirituale e sociale più profonda e amata. Hanno rotto col passato, ma hanno continuato il passato; hanno spezzato una tradizione, ma hanno sviluppato e arricchito una tradizione: hanno rotto col passato della storia dominato dalla classe possidente, hanno continuato, sviluppato, arricchito la tradizione vitale della classe proletaria, operaia e contadina. In ciò sono stati rivoluzionari, per ciò hanno instaurato l'ordine e la disciplina nuovi. La rottura è irrevocabile, perché tocca l'essenziale della storia, è senza possibilità di ritorno indietro, che altrimenti un immane disastro piomberebbe sulla società russa. Ed ecco iniziarsi un formidabile duello con tutte le necessità della storia, dalle più elementari alle più complesse che occorre incorporare nel nuovo Stato proletario, dominare, infrenare nelle funzioni del nuovo Stato proletario.

Bisognava conquistare al nuovo Stato la maggioranza leale del popolo russo. Bisognava rivelare al popolo russo che il nuovo Stato era il suo Stato, la sua vita, il suo spirito, la sua tradizione, il suo patrimonio più prezioso. Lo Stato del Soviet aveva un ceto dirigente, il Partito comunista bolscevico; aveva l'appoggio di una minoranza sociale rappresentante la consapevolezza di classe, degli interessi vitali e permanenti di tutta la classe, gli operai dell'industria. Esso è divenuto lo Stato di tutto il popolo russo e ciò hanno ottenuto la tenace perseveranza del partito comunista, la fede e la lealtà entusiastiche degli operai, l'assidua e incessante opera di propaganda, di rischiaramento, di educazione degli uomini eccezionali del comunismo russo, condotti dalla volontà chiara e rettilinea del maestro di tutti, Nicola Lenin. Il Soviet si è dimostrato immortale come la forma di società organizzata che aderisce plasticamente ai multiformi bisogni (economici e politici) permanenti e vitali della grande massa del popolo russo, che incarna e soddisfa le aspirazioni e le esperienze di tutti gli oppressi del mondo.

ANTONIO GRAMSCI, La taglia della storia, in *L'Ordine Nuovo*, 1919-1920. Torino, Einaudi, 1954, pagg. 7-8.

stezza della posizione dei bolscevichi contrari alla partecipazione a tali comitati. Soltanto i bolscevichi si mettevano alla testa delle agitazioni e degli scioperi dei lavoratori per le loro rivendicazioni immediate, per il pane e la pace, li chiamavano alla lotta per il rovesciamento dello zarismo.

Di giorno in giorno la loro influenza si allargava, la loro azione diventava decisiva. Fu l'ufficio del Comitato centrale del partito bolscevico che il 26 febbraio (11 marzo) lanciò il manifesto invitante i lavoratori a prendere le armi per rovesciare lo zarismo, creare un governo provvisorio rivoluzionario di operai, contadini e soldati. Tuttavia in conseguenza dei colpi ricevuti e della debolezza delle sue organizzazioni il partito era forse meno preparato della borghesia alla rivoluzione di febbraio. E' vero che la rivoluzione di febbraio era il risultato dello sviluppo delle lotte di classe in Russia e dell'attività svolta per lunghi anni dal partito bolscevico che sempre aveva condotto l'azione più conseguente contro l'autocrazia. Il partito però non si trovò nelle condizioni di poter assicurare immediatamente la presa del potere da parte del proletariato. Aveva dato il più grande contributo a scuotere e abbattere l'albero dell'assolutismo, ma immediatamente, seppure per poco tempo, fu la borghesia a cogliere i frutti.

I rappresentanti della borghesia presero tutte le misure affinché il potere non cadesse nelle mani degli operai e dei contadini. Si proposero innanzi tutto di «ristabilire l'ordine» nella capitale. I deputati alla Duma elessero un Comitato provvisorio formato da undici personalità, con alla testa il monarchico Rodzianko presidente della Duma, Miliukov capo dei cadetti e Ceidze della frazione menscevica. Il Comitato provvisorio creò una commissione militare, vi fece entrare parecchi ufficiali e generali incaricandoli di ristabilire l'ordine e la disciplina nell'esercito.

La borghesia si affermava così rapidamente come una forza controrivoluzionaria. Il governo provvisorio fingeva di essere favorevole alla rivoluzione allo scopo di guadagnare tempo e raccogliere forze che lo mettessero in grado di domare gli operai, i soldati in rivolta, e i contadini in armi. Gli uomini della borghesia sulle piazze e nei discorsi gridavano viva la rivoluzione, ma nello stesso tempo invitavano i soldati a rientrare nelle caserme, a deporre le armi, assicurando che il nuovo potere si sarebbe occupato di loro. La situazione venne esattamente definita da Lenin:

«Rovesciato il potere zarista, il potere statale passò al primo governo provvisorio. Quel governo era formato dai rappresentanti della borghesia, cioè dai capitalisti, ai quali si erano uniti anche i proprietari fondiari. Il partito dei cadetti, il principale partito dei capitalisti, era in prima fila come partito dirigente e governante della borghesia. Il potere non gli era capitato tra le mani per caso, quantunque gli operai, i contadini, i marinai e i soldati — e non i

capitalisti — avessero versato il loro sangue per la libertà, combattendo contro le truppe dello zar. Il partito dei capitalisti giungeva al potere perché questa classe aveva la forza della ricchezza, dell'organizzazione e dell'istruzione. Dopo il 1905, e soprattutto durante la guerra, la classe capitalistica e i proprietari fondiari che le si erano uniti, avevano compiuto in Russia dei progressi soprattutto nel campo della organizzazione» (10).

Il proletariato era invece meno preparato, molti degli operai più coscienti erano periti in guerra o disseminati nei vari fronti, nuovi operai erano venuti in città dalle campagne, ma seppure traessero origine per lo più dagli strati poveri dei contadini, tuttavia portavano nelle file proletarie ingenuità, inesperienza politica e influenze piccolo borghesi. La massa enorme degli abitanti piccolo borghesi schiacciava col suo numero il proletariato.

«Una gigantesca ondata piccolo-borghese aveva sommerso il proletariato cosciente e in parte l'aveva contaminato con la sua ideologia. Larghi strati di operai erano trascinati dalle illusioni conciliatrici piccolo-borghesi» (11).

Così si spiega come, pur essendo stati i bolscevichi alla testa della lotta vittoriosa condotta dagli operai, dai contadini, dai marinai e dai soldati, i menscevichi e i socialrivoluzionari risultarono la maggioranza nei Soviet.

Il sistema di elezione dei Soviet aveva inoltre favorito un tale risultato. Le grandi fabbriche, in base a una decisione del Comitato esecutivo provvisorio inviavano al Soviet un delegato ogni mille operai, mentre ognuna delle piccole e medie fabbriche, anche se avevano meno di mille operai, inviava anch'esso un delegato; il risultato fu che le grandi fabbriche, le quali occupavano l'87% dei lavoratori di Pietrogrado, ebbero 124 seggi al Soviet e cioè soltanto 2 in più delle piccole e medie fabbriche, che occupavano soltanto il 13% dei lavoratori.

Due poteri erano sorti dalla rivoluzione di febbraio: il governo provvisorio e il Soviet. La forza militare e le masse erano dalla parte del Soviet, ma il potere «legale» era nelle mani del governo provvisorio.

«L'originalità, la più altamente notevole della nostra rivoluzione — dice Lenin — consiste in ciò che essa ha creato: un dualismo di potere. E' necessario prima di tutto rendersi conto chiaramente di questo fatto: senza comprenderlo non si può procedere oltre. Le vecchie «formule», per esempio quelle del bolscevismo, occorre saperle completare e correggere perché sono risultate giuste in generale, ma la loro applicazione concreta è risultata differente. Precedentemente nessuno aveva pensato — e nessuno poteva pensare — a un dualismo del potere. In cosa consiste il dualismo del potere? In ciò che accanto al governo provvisorio, al governo della borghesia, si è costituito — ancora debole, embrionale, ma ciò non di meno reale e in via di consoli-

(10) LENIN, Gli insegnamenti della rivoluzione, in *La Rivoluzione d'Ottobre*, pag. 181.

(11) *Storia della guerra civile in URSS*, pag. 80.

darsi — un altro governo: il Soviet dei deputati operai e soldati» (12).

Questo dualismo di potere non poteva sussistere per molto tempo, uno dei due poteri doveva sparire. La borghesia impegnò immediatamente la lotta per ristabilire un unico potere, il suo: essa vedeva nei Soviet un pericolo molto grave per il suo potere. Il partito bolscevico impegnò invece la lotta perché esistesse un potere unico, quello dei Soviet come organismi della dittatura democratica del proletariato. Da parte loro i menscevichi e i social-rivoluzionari cercarono di far credere alle masse che il governo provvisorio avrebbe soddisfatto la volontà e le aspirazioni del popolo perché si trovava sotto il permanente controllo dei Soviet. Formalmente socialisti rivoluzionari e menscevichi entrarono nel governo di coalizione soltanto due mesi dopo l'inizio della rivoluzione, ma essi agirono in accordo col governo borghese sin dai primi giorni. Come dirigenti dei Soviet, essi promisero di sostenere il governo provvisorio nella misura in cui questo avrebbe applicato un programma democratico e rivoluzionario, ma non fecero parola sul problema della continuazione della guerra imperialistica, che era in quel momento la questione principale. Col manifesto del 14-17 marzo, il Soviet annunciava che «aspirava alla pace senza annessioni, né contribuzioni», ma sino a quando la guerra durava chiamava il popolo alla difesa militare della rivoluzione contro l'imperialismo tedesco. La formula era equivoca, perché se da una parte dava una certa speranza all'esercito, estenuato e desideroso di pace, dall'altra dava la mano alla borghesia bellicista alleata all'imperialismo anglo-francese. E infatti menscevichi e socialisti rivoluzionari entrarono a far parte del governo mentre la guerra imperialistica continuava.

Nella lotta per il potere unico dei Soviet e sulla questione della pace vi furono nei primi giorni della rivoluzione esitazioni anche nel partito bolscevico. Il Comitato di Pietrogrado, ad esempio, decise di non opporsi al governo provvisorio «sino a quando i suoi atti avessero corrisposto all'interesse del proletariato e delle larghe masse democratiche del popolo».

Il partito si orientava lentamente, non senza oscillazioni, tentennamenti ed errori. Prima dell'arrivo di Lenin aveva bensì preso posizione contro la guerra, contro il governo provvisorio borghese, contro la politica di unione sacra dei partiti borghesi, ma tuttavia nella lotta mancavano quella chiarezza e quella decisione che sono indispensabili nei momenti rivoluzionari. Ciò veniva dal fatto che mancava la prospettiva esatta della lotta per la rivoluzione socialista.

Lo stesso Stalin criticando alcuni suoi articoli di quel periodo ha scritto:

«Questi articoli riflettono certi ondeggiamenti della maggioranza del partito sul-

le questioni della pace e del potere dei Soviet, i quali come si sa avvennero nel marzo e aprile 1917... Non è sorprendente che i bolscevichi dispersi dal regime zarista nelle prigioni e nell'esilio, appena furono in grado di ritrovarsi insieme dai più lontani luoghi della Russia per lavorare ad un nuovo programma, non riuscissero a comprendere immediatamente la situazione mutata. Non è sorprendente che il partito in cerca di un nuovo orientamento si fermasse allora a mezza strada sulla questione della pace e su quella del potere dei Soviet. Erano necessarie le famose Tesi di aprile di Lenin, perché il partito potesse entrare d'un salto nella nuova strada. Io partecipai a questo errore di direttiva insieme con la maggioranza del partito e lo abbandonai completamente a metà aprile, associandomi alle Tesi di Lenin» (13).

Ed ancora, in un discorso pronunciato il 19 novembre 1924, in una seduta plenaria del Consiglio centrale dei sindacati di Mosca, Stalin, dopo aver sottolineato come la rivoluzione di febbraio avesse rappresentato un sommovimento formidabile nella storia della Russia, dando luogo a una svolta senza precedenti nella storia del partito bolscevico, e come non fosse facile trovare subito un giusto indirizzo per il partito nelle nuove, originali condizioni createsi, aggiunse:

«Il partito nella sua maggioranza andava verso questo nuovo orientamento a tentoni. Adottò la politica di pressione dei Soviet sul governo provvisorio nella questione della pace e non si decise di colpo a fare un passo in avanti per passare dalla vecchia parola d'ordine della dittatura del proletariato e dei contadini alla nuova parola d'ordine: il potere ai Soviet. Questa politica ibrida mirava a dare la possibilità ai Soviet di comprendere, sulla questione della pace, la vera natura imperialistica del governo provvisorio, e di conseguenza a staccarli da esso. Ma si trattava di una posizione profondamente falsa, perché essa moltiplicava le illusioni pacifiste, portava l'acqua al mulino della difesa nazionale e ostacolava l'educazione rivoluzionaria delle masse. Io condivisi allora questa posizione sbagliata assieme ad altri compagni del partito, e non l'abbandonai completamente che a metà aprile, quando aderii alle tesi di Lenin» (14).

Le tesi di Lenin (Tesi di aprile) vennero espresse da Lenin, il giorno dopo il suo arrivo in Russia, il 4 (17) aprile, in una riunione di bolscevichi. In queste tesi egli indicava con la più grande chiarezza la via dello sviluppo della rivoluzione e tracciava il piano per la conquista del potere da parte del proletariato. Alcuni giorni dopo presentava le tesi per iscritto alla riunione dei bolscevichi e poi a quella dei bolscevichi e menscevichi riuniti.

La rivoluzione, scriveva Lenin, ha superato la sua prima tappa, la seconda è cominciata. E' all'ordine del giorno la rivoluzione socialista.

(13) STALIN, Sulla via della Rivoluzione d'Ottobre, Mosca, 1925, pag. 8.

(14) STALIN, Op. cit., pag. 76.

(12) LENIN, Sul dualismo del potere, in Op. cit., pag. 33.

Seguiva l'indicazione dei compiti della linea da seguire, secondo i punti che seguono:

1) nel nostro atteggiamento verso la guerra non è ammissibile nessuna benché minima concessione al « difensismo » rivoluzionario;

2) la peculiarità dell'attuale momento in Russia consiste nel passaggio dalla prima tappa della rivoluzione, che a causa della insufficiente coscienza e organizzazione del proletariato ha dato il potere alla borghesia, alla seconda tappa, che deve dare il potere al proletariato e agli strati più poveri di contadini;

3) non si deve appoggiare in alcun modo il governo provvisorio. Si deve smascherare questo governo, invece di « esigere » (ciò è inammissibile e semina illusioni) che esso, governo di capitalisti, cessi di essere imperialista;

4) riconoscimento di fatto che il nostro partito è una minoranza e sinora una piccola minoranza nella maggior parte dei Soviet. Spiegare alle masse che i Soviet sono la sola forma possibile di governo rivoluzionario e che, per conseguenza, il nostro compito, finché questo governo sarà sottoposto all'influenza della borghesia, può consistere soltanto nella spiegazione, paziente, perseverante — particolarmente adatta ai bisogni pratici delle masse — degli errori della loro tattica. Finché saremo in minoranza, faremo un lavoro di critica e di spiegazione degli errori, sostenendo in pari tempo la necessità del passaggio di tutto il potere statale ai Soviet;

5) niente repubblica parlamentare, perché ritornare ad essa dopo i Soviet dei deputati operai, sarebbe un passo indietro, ma repubblica dei Soviet dei deputati operai, dei braccianti e dei contadini in tutto

il paese dal basso in alto; soppressione della polizia dell'esercito e del corpo dei funzionari;

6) per il programma agrario, trasferire il centro di gravità nei Soviet dei deputati dei salariati agricoli. Confiscare tutte le terre dei grandi proprietari fondiari. Nazionalizzare tutte le terre del Paese e metterle a disposizione dei Soviet locali dei deputati, dei salariati agricoli e dei contadini poveri;

7) fusione immediata di tutte le banche del paese in una unica banca nazionale posta sotto il controllo dei Soviet;

8) come nostro compito immediato, non l'instaurazione del socialismo, per ora, soltanto il passaggio al controllo della produzione sociale e della ripartizione dei prodotti da parte dei Soviet dei deputati operai;

9) compiti del partito: congresso immediato, modificare il programma del partito, correggere il programma minimo invecchiato, cambiare il nome del partito;

10) prendere l'iniziativa della creazione di una internazionale rivoluzionaria contro i socialsciovinisti e contro il « centro » (15).

Questa la sostanza delle tesi. Esse provocarono una notevole impressione su tutti e fecero l'effetto di una bomba nella riunione comune con i menscevichi. Plekhanov scrisse sull'*Edinstvo* che le tesi di Lenin erano una farfalla e che Lenin sembrava essere caduto dal mondo della luna. Le tesi invece orientarono ed entusiasmarono tutto il partito. « Era come se ci avessero date delle ali, noi sentivamo in noi stessi un afflusso inesauribile di energia rivo-

(15) LENIN. Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale, in *La Rivoluzione d'Ottobre*, pag. 28.



Guardie rosse a Pietrogrado nell'ottobre 1917

luzionaria e di fede. Gli appelli del capo alla lotta provocarono grande entusiasmo tra gli operai».

Di colpo gli obiettivi della rivoluzione apparvero chiari, dissipata la nebbia che li avvolgeva. Questo però non avvenne senza discussione. Anche tra i bolscevichi non vi fu immediato accordo di tutti sulle tesi di Lenin. Un gruppo di compagni prese posizione contro di esse e il partito, d'accordo con Lenin, decise di condurre la discussione pubblicamente.

Kamenev sosteneva che le tesi di Lenin erano in contrasto con la risoluzione dell'Ufficio del CC sul governo provvisorio e sulla guerra, che le tesi rappresentavano dunque soltanto il pensiero personale di Lenin.

«Sino a quando non vi saranno nuove decisioni del CC o della conferenza panrussa del partito, queste risoluzioni restano la nostra piattaforma, che noi difendiamo, sia contro l'influenza disgregatrice del *Jusqu'aboutisme* rivoluzionario sia contro la critica del compagno Lenin.

Lo schema generale di Lenin ci sembra inammissibile, perché considera la rivoluzione democratica-borghese come terminata, e pone la questione della trasformazione immediata di questa rivoluzione in rivoluzione socialista. La tattica che discende da tale analisi differisce profondamente da quella che i rappresentanti della *Pravda* difesero al congresso panrussa, sia contro i capi ufficiali del Soviet sia contro i memscevichi che spingevano il Soviet a destra.

Nel corso di una larga discussione noi speriamo di salvaguardare la nostra opinione, la sola possibile per la socialdemocrazia rivoluzionaria, che desidera e deve restare sino alla fine il partito delle masse rivoluzionarie proletarie e non diventare un gruppo di propagandisti comunisti» (16).

Lenin rispose dimostrando a Kamenev che la dittatura rivoluzionaria del proletariato e dei contadini era già una realtà, che porre la questione del compimento della rivoluzione borghese alla vecchia maniera significava sacrificare il marxismo vivo alla lettera morta, che il marxista nel giudicare una situazione deve procedere non dal possibile, ma dal reale. La divergenza era profonda. La tendenza rappresentata da Kamenev limitava il compito della rivoluzione, dopo febbraio, alla realizzazione della dittatura «rivoluzionaria democratica» del proletariato e dei contadini, giudicava nefasto porre in quel momento la questione della trasformazione della rivoluzione in rivoluzione socialista.

Lenin sapeva molto bene che si dovevano risolvere i problemi della terra, del pane e della pace; ma la lotta per la terra, il pane, la pace, esigeva una azione decisa contro i residui ancora in piedi della monarchia e contro il capitale e per condurre questa lotta era necessario il passaggio di tutto il potere ai Soviet dei deputati operai e soldati. La parola d'ordine di Lenin «tutto il potere ai Soviet» era basata sulla trasformazione lenta della rivoluzione in

rivoluzione socialista. Lenin vedeva la situazione in movimento, la rivoluzione democratica borghese «si trasformava in rivoluzione socialista sotto la spinta di un potere nuovo; la rivoluzione socialista portava a termine la rivoluzione democratica per mezzo della confisca delle terre e di altre misure riformatrici, ma ad opera del potere dei Soviet, il solo capace di operare queste trasformazioni.

Mentre criticava Kamenev, Lenin attaccava però contemporaneamente Trotzki e la sua parola d'ordine «abbasso lo zar, viva il governo operaio».

«Ma per il desiderio di "saltare" dalla rivoluzione democratica-borghese, incompiuta — che non ha ancora superato il movimento contadino — alla rivoluzione socialista, non incorriamo forse nel pericolo di cadere nel soggettivismo?

Se io avessi detto: "Senza zar, e governo operaio", incorrerei in questo pericolo. Ma io non ho detto questo, ho detto un'altra cosa. ... Nelle mie tesi mi sono assolutamente premunito contro qualsiasi salto oltre il movimento contadino o piccolo borghese in generale, contro qualsiasi giuoco alla "presa del potere" da parte di un governo operaio, contro qualsiasi avventura blanquista» (17).

L'errore di Kamenev e dei compagni che sostenevano la sua stessa posizione era di separare in modo schematico la rivoluzione democratica borghese dalla rivoluzione socialista e di non comprendere le particolarità della nuova situazione sorta dalla rivoluzione di febbraio. Sia pure partendo da un'altra posizione, essi allo stesso modo di Trotzki non riuscivano a comprendere che la rivoluzione democratica borghese potesse trasformarsi in una rivoluzione socialista. Per essi la Russia in quel momento stava attraversando la tappa della rivoluzione democratica borghese, e soltanto in questa tappa Kamenev pensava al blocco con i contadini, che secondo lui doveva esprimersi per mezzo del controllo dei Soviet sul governo provvisorio.

«... se la rivoluzione democratica borghese fosse già compiuta, questo blocco non potrebbe più esistere, non vi sarebbe più alcun compito determinato, mentre il proletariato condurrebbe la lotta rivoluzionaria contro il blocco piccolo borghese. Il lavoro comune sarebbe in questo caso del tutto impossibile» (18).

Da queste affermazioni risulta come un altro errore di Kamenev era quello di pensare che il passaggio alla rivoluzione socialista implicasse necessariamente, ineluttabilmente, la rottura tra il proletariato e i contadini. Si presentavano così già in questo momento quelle linee di distacco dal marxismo e dal leninismo che assunsero particolare evidenza nelle discussioni successive.

Lenin criticò aspramente la parola d'ordine

(17) LENIN, *Lettere sulla tattica*, in *La Rivoluzione d'Ottobre*, pagg. 41-42.

(18) Dall'intervento di Kamenev alla Conferenza di aprile, verbale della conferenza della città di Pietrogrado e panrussa del POSDR.

(16) Da un articolo di KAMENEV, *Pravda* n. 27, 1917.

1697

L'insurrezione inevitabile

Il Comitato centrale riconosce che, tanto la situazione internazionale della rivoluzione russa (l'insurrezione della flotta in Germania come manifestazione estrema in tutta Europa dello sviluppo delle forze della rivoluzione socialista mondiale, nonché la minaccia d'una pace fra gli imperialisti, allo scopo di soffocare la rivoluzione in Russia), quanto la situazione militare caratterizzata dall'incontestabile decisione della borghesia russa e di Kerenski e consorti di consegnare Pietrogrado ai tedeschi, quanto anche la conquista della maggioranza nei Soviet da parte del partito del proletariato — connesso tutto ciò con le sollevazioni contadine e con la spolta della fiducia del popolo verso il nostro partito (elezioni di Mosca) — ed, infine, l'evidente preparazione d'un secondo tentativo simile a quello di Kornilov (allontanamento delle truppe da Pietrogrado, invio di cosacchi verso Pietrogrado, accerchiamento di Minsk da parte dei cosacchi, ecc.), tutti questi fatti mettono l'insurrezione armata all'ordine del giorno.

Riconoscendo in tal modo che l'insurrezione armata è inevitabile ed è giunta del tutto a maturità, il Comitato centrale invita tutte le organizzazioni del partito a regolarsi sulla base di questa constatazione, a discutere e risolvere da questo punto di vista tutte le questioni pratiche (Congresso dei Soviet della regione del Nord, allontanamento delle truppe da Pietrogrado, manifestazioni popolari di Mosca e di Minsk, ecc.).

LENIN, Risoluzione del C.C., in Opere scelte, Vol. VI, pag. 333. Cooperativa Editrice dei lavoratori esteri nell'URSS, ed. italiana.

del «controllo vigilante sugli atti del governo provvisorio» da esercitarsi da parte dei Soviet locali e centrali, parola d'ordine che Kamenev aveva posto come rivendicazione a nome del CC alla Conferenza dei Soviet.

«... per controllare — disse Lenin — bisogna avere il potere. Il controllo non significa niente quando i "controllati" possiedono i cannoni. Controllateci, dicono i capitalisti, perché essi sanno di non poter oggi opporre un rifiuto al popolo. Ma senza il potere il controllo non è che una frase piccolo borghese, che ostacola la marcia e lo sviluppo della rivoluzione russa» (19).

A fianco del governo borghese si erano formati gli organi di potere di una dittatura democratica, ma doveva svilupparsi e si sarebbe sviluppata come rivoluzione socialista. Senza dubbio, sarebbe stato necessario un certo tempo affinché i contadini difensisti, onesti ma politicamente ancora ciechi, arrivassero a sbarazzarsi delle loro illusioni. Per facilitare questo processo era necessario procedere a una propaganda paziente, perseverante, ma impostata sul terreno da lui indicato e non predicando

(19) Dal discorso di Lenin, alla Conferenza di aprile: Rapporto sulla situazione, in Op. cit., pag. 90.

il «controllo» sul governo provvisorio borghese e in questo modo conquistare la maggioranza dei lavoratori. Per questo nell'aprile 1917 i bolscevichi non lanciarono la parola d'ordine immediata di rovesciare il governo provvisorio e istaurare il potere sovietico. Le masse dei lavoratori, sia nelle retrovie che al fronte, non erano ancora pronte a fare propria questa parola d'ordine, credevano ancora nel carattere rivoluzionario del governo provvisorio. Lenin criticò quindi il gruppo di Bagdatiev che a Leningrado aveva lanciato la parola d'ordine dell'immediato rovesciamento del governo provvisorio, e dell'istaurazione del potere sovietico, perché tale tentativo «sarebbe stato un pericoloso balzo in avanti e avrebbe creato il pericolo di staccare il partito bolscevico da masse di milioni di operai e contadini» (20).

Non si poteva lanciare la parola d'ordine del rovesciamento del governo sino a quando questo godeva dell'appoggio dei Soviet. In nessun caso infatti ci si doveva porre nella situazione di dover entrare in lotta contro i Soviet. Si trattava invece di conquistare la maggioranza nei Soviet e per questa via giungere ad arrovesciare la situazione.

Da questa impostazione risulta chiaramente come le tesi di Lenin approvate alla Conferenza di aprile del partito prevedessero una possibilità di sviluppo pacifico della rivoluzione, il passaggio pacifico del potere nelle mani dei Soviet. Lanciando la parola d'ordine «tutto il potere ai Soviet» i bolscevichi chiedevano di fatto che i partiti menscevico e socialrivoluzionario rinunciassero al blocco con la borghesia, chiedevano la formazione di un governo di menscevichi e di socialrivoluzionari sulla base dei Soviet, la libertà di propaganda per l'opposizione e la libertà per i partiti di lottare in seno ai Soviet stessi. Essi partivano dalla convinzione che la libertà di critica e di lotta politica in seno ai Soviet avrebbe dato loro la possibilità di conquistare la maggioranza e far trionfare il loro programma di trasformazione socialista del paese.

I bolscevichi avrebbero così potuto conquistare la maggioranza dei Soviet, modificare la composizione del governo sovietico grazie al libero dibattito in seno ai Soviet. Questo non avrebbe significato ancora istaurazione della dittatura del proletariato, ma avrebbe senza dubbio facilitato la preparazione delle condizioni che dovevano assicurare questa dittatura.

«Dal marzo all'inizio del luglio 1917, la via pacifica era possibile perché i Soviet rappresentavano le masse degli operai e dei contadini armati. Le armi erano in mano al popolo il quale godeva quindi di libertà politiche che non avevano riscontro in alcun altro paese. Realizzando la dittatura democratica degli operai e dei contadini i Soviet potevano dare le otto ore e il controllo operaio sulla produzione, la terra ai contadini, l'eguaglianza ai popoli oppres-

(20) STALIN, discorso al CC del PC dell'URSS, 1 agosto 1927, Opere complete, Roma, Ed. Rinascita, 1956, vol. X, pag. 38.

si e la pace al paese. All'interno dei Soviet era possibile una lotta politica pacifica nella quale il partito bolscevico si proponeva di smascherare e isolare i partiti conciliatori dei menscevichi e dei socialisti rivoluzionari, di conquistare la direzione dei Soviet e di fare dei passi pratici verso il socialismo» (21).

Naturalmente, perché questa prospettiva potesse realizzarsi sarebbe stato necessario che i partiti menscevico e socialrivoluzionario conducessero una lotta contro la borghesia e i proprietari fondiari per il potere del popolo, al contrario essi si fecero sempre più sostenitori del governo provvisorio. Mentre Lenin ed i bolscevichi si orientavano verso questa originale forma di sviluppo pacifico della rivoluzione i menscevichi presero immediatamente posizione contro la parola d'ordine « tutto il potere ai Soviet », lanciarono appelli nei quali dicevano ai lavoratori che la rivoluzione era in pericolo per opera dei bolscevichi, si rifiutarono di confiscare la terra dei proprietari fondiari, si schierarono per la continuazione della guerra « sino alla vittoria finale ». In questo modo portavano la scissione in seno al proletariato e alle forze progressive, si schieravano di fatto a fianco della borghesia.

Se questo era il contenuto fondamentale della parola d'ordine « tutto il potere ai Soviet », la applicazione di essa, durante gli otto mesi del governo provvisorio di coalizione dal marzo all'ottobre, passò a seconda delle condizioni oggettive, attraverso a tre tappe principali. La prima tappa va da aprile a luglio. Fu questo il periodo caratteristico del « doppio potere ». I Soviet si mantenevano sul terreno del compromesso e della collaborazione col governo borghese, appoggiandosi sulle masse che, ancora imbevute di illusioni piccolo borghesi, credevano nel carattere rivoluzionario della borghesia e nella « onesta difesa della patria ». In questo periodo la forza delle masse era nelle mani dei Soviet che rappresentavano la più potente organizzazione allora esistente. Essi avrebbero potuto prendere il potere nelle loro mani pacificamente, ma i dirigenti menscevichi e socialrivoluzionari non ne vollero sapere, lasciarono di buon grado il potere alla borghesia, anzi rinunciarono sempre di più al potere dei Soviet in favore del governo provvisorio. Il doppio potere fu quindi l'espressione di una particolare e temporanea forma di collaborazione di classe tra la borghesia e le masse contadine, con l'appoggio di quella parte della classe operaia che ancora era preda di illusioni piccolo - borghesi.

Questo periodo, in cui i menscevichi e i socialisti rivoluzionari avrebbero avuto la possibilità di prendere il potere pacificamente per mezzo dei Soviet fu chiuso dalle giornate di luglio. La continuazione della guerra da parte del governo, gli insuccessi al fronte, la disfatta dell'offensiva del giugno, la disorganizzazione

dei trasporti, la mancanza di approvvigionamenti, la disgregazione dell'economia avevano fortemente accresciuto il malcontento nell'esercito e tra le masse lavoratrici, provocando un forte loro spostamento a sinistra.

Grandiose, ma all'inizio pacifiche dimostrazioni ebbero luogo il 3-4 (16-17) luglio a Pietrogrado. Esse furono l'ultimo tentativo delle masse rivoluzionarie di costringere i dirigenti menscevichi e socialrivoluzionari a prendere il potere. Miliukov racconta come un operaio di alta statura, mettendo il pugno davanti alla faccia del ministro Cernov, che aveva ricevuto una delegazione di dimostranti, gli gridava freneticamente: « Prendi il potere, figlio d'un cane, poichè te lo danno ». Ma gli operai che reclamavano « tutto il potere ai Soviet » furono attaccati con le armi dalle forze di polizia e da truppe comandate da ufficiali reazionari. La lotta assunse carattere violento. Si ebbero scontri sanguinosi e molti lavoratori caddero sotto il fuoco ordinato dal governo. Le sedi del partito, la tipografia della *Pravda* e di altri giornali bolscevichi furono invase e saccheggiate, i gruppi di combattimento proletari vennero disarmati, le truppe rivoluzionarie inviate al fronte e si iniziò la caccia al comunista nelle strade. Molti dirigenti bolscevichi vennero arrestati, Lenin e altri compagni contro i quali erano stati spiccati mandati di cattura dovettero rientrare nell'illegalità.

In questa, situazione, invece di lottare con i bolscevichi contro i tentativi della reazione di soffocare nel sangue il movimento rivoluzionario, i capi menscevichi e socialrivoluzionari collaborarono col governo della borghesia del quale facevano parte, aiutarono a mettere in moto lo apparato dello Stato e ogni mezzo di coercizione di cui disponevano contro i bolscevichi e contro gli operai e i contadini rivoluzionari. Il 26 luglio il menscevico Dan chiese che Lenin e tutti i bolscevichi fossero esclusi dai Soviet, arrestati e processati.

In questo modo venivano messe in luce le profonde modificazioni di classe avvenute nel paese. Mentre vi era un evidente spostamento a sinistra delle masse, i partiti borghesi e piccolo borghesi si erano spostati a destra. I cadetti avevano preso il posto dei monarchici, i menscevichi e i socialrivoluzionari quello dei cadetti. Sconfitte le manifestazioni operaie guidate dai bolscevichi, i dirigenti menscevichi e socialrivoluzionari finirono in pieno nelle braccia della controrivoluzione dei generali e dei cadetti. Ma le masse che li avevano seguiti si staccavano ogni giorno di più da loro. Essi avevano in passato rappresentato non soltanto larghi strati di lavoratori, ma anche la opinione media della piccola borghesia e dei contadini. Nel momento in cui si orientavano più a destra verso la borghesia, anche la piccola borghesia si orientava a sinistra e dimostrava la sua simpatia al proletariato.

Le fucilate di luglio, quindi, non abbatterono

(21) Dal *Kommunist*, n. 11, 1957.



Manifestazione di soldati rivoluzionari nell'ottobre 1917 a Pietrogrado

il movimento rivoluzionario, ma la fiducia delle masse nei capi menscevichi e socialrivoluzionari. Questo significò un profondo mutamento della situazione politica, che non poteva non rendere necessaria una nuova posizione del partito. Si entrò cioè, per ciò che riguarda la parola d'ordine centrale « tutto il potere ai Soviet », in una seconda tappa, che va dalle giornate di luglio sino alla conquista della maggioranza da parte dei bolscevichi nel Soviet delle capitali. La parola d'ordine « tutto il potere ai Soviet » venne in questo periodo temporaneamente abbandonata e la lotta delle masse continuò sotto la parola d'ordine: « liquidazione della dittatura controrivoluzionaria della borghesia ». I motivi dello spostamento sono chiari e vennero indicati dal partito con grande chiarezza.

A differenza del primo periodo della rivoluzione, la borghesia, dopo aver schiacciato i moti operai durante le giornate di luglio, era passata all'impiego dei metodi terroristici contro gli operai e i contadini. Il suo potere si era accresciuto e rafforzato, mentre al contrario la forza e il potere reale dei Soviet, diretti da menscevichi e socialisti rivoluzionari, e di questi stessi partiti erano stati annientati. Non si poteva più dire che vi fosse doppio potere. I Soviet facendosi difensori della politica di com-

promesso con la borghesia, lungi dall'essere diventati il solo pilastro della situazione, avevano perso, come risultato della loro stessa tattica di compromessi e capitolazione quel tanto di potere che avevano avuto. In tali condizioni la parola d'ordine « tutto il potere ai Soviet », sarebbe stata un inganno verso il popolo, sarebbe servita soltanto a creare delle illusioni, a fare credere che i Soviet, anche nella nuova situazione non avevano che da desiderare di prendere il potere per poterlo afferrare.

La risoluzione del VI Congresso del partito bolscevico su questa questione (votata il 15 agosto) dice:

« La parola d'ordine del potere ai Soviet, che fu posta dalla prima ondata della rivoluzione e che il nostro partito ha sostenuto, è stata una parola d'ordine di sviluppo pacifico della rivoluzione, di trapasso senza urti del potere dalle mani della borghesia nelle mani degli operai e dei contadini, di scomparsa progressiva delle illusioni della piccola borghesia.

Nel momento attuale lo sviluppo pacifico e il trapasso indolore del potere nelle mani dei Soviet sono già diventati impossibili perché il potere è già passato nelle mani della borghesia controrivoluzionaria.

La parola d'ordine giusta nel momento attuale non può che essere quella della liquidazione completa della borghesia controrivoluzionaria. Soltanto il proletariato rivoluzionario, sostenuto dai contadini po-

veri è in condizione di realizzare questo compito che è l'obiettivo della nuova ondata rivoluzionaria» (22).

Stalin, relatore al Congresso, analizzando nel Congresso i rapporti di forze all'interno del paese e su scala mondiale, sottolineò però che, nonostante la temporanea vittoria della controrivoluzione, la rivoluzione penetrava in tutte le sfere della vita economica e politica del paese. Gli operai incominciavano a realizzare il controllo sulla produzione, i contadini a impadronirsi delle terre dei grandi proprietari. La crescente disorganizzazione dell'economia nazionale rendeva inevitabili la carestia e la fame. Il popolo voleva la pace. Il governo provvisorio rifiutava di soddisfare le rivendicazioni più sentite dalle masse e continuava la guerra imperialistica. Ciò poneva imperiosamente alla classe operaia e ai contadini poveri il compito di conquistare il potere. La rivoluzione in sviluppo in Russia acquistava carattere socialista (23).

Questa impostazione suscitò una grande discussione. Mentre la maggioranza sostenne la linea leninista del rapporto fatto da Stalin, altri, come Noghin, Angarski, Jureniev si pronunciarono contro il ritiro della parola d'ordine «tutto il potere ai Soviet». Essi continuavano a ritenere che la rivoluzione borghese non fosse terminata e che non si potesse ancora parlare di rivoluzione socialista. Non s'accorgevano che i contadini s'erano già scissi e che la parte superiore aveva raggiunto il campo borghese, mentre i contadini poveri si univano sempre più nella lotta al proletariato. Non comprendevano che non si trattava di realizzare «un salto»; che nessuno sosteneva che in due mesi fossero entrate in azione nuove forze produttive, che determinassero un nuovo carattere della rivoluzione; che si trattava invece d'una nuova disposizione, d'uno spostamento delle forze di classe. L'uno riteneva insufficiente per la rivoluzione socialista la presenza del 70% degli operai organizzati e definiva tattica della disperazione l'orientamento verso la rivoluzione socialista. L'altro affermava che la lotta per la conquista del potere avrebbe isolato il proletariato dai contadini e dalle larghe masse della popolazione.

Stalin, nel rispondere a questi compagni dimostrò che erano in ritardo di tre mesi:

«Che cosa è accaduto in questi tre mesi? La piccola borghesia si è divisa, gli elementi poveri si staccano dagli agiati, il proletariato si organizza, lo sfacelo economico aumenta ponendo all'ordine del giorno con urgenza ancora maggiore la questione dell'attuazione del controllo operaio. Tutti questi fatti giustificano le tesi approvate sin dall'aprile, e questi compagni si tirano indietro».

Ritirare la parola d'ordine «tutto il potere ai Soviet» non significava affatto prendere po-

sizione contro i Soviet, nè tanto meno incitare all'abbattimento dei Soviet. Al contrario, era necessario continuare a lavorare nei Soviet e persino nel Comitato esecutivo centrale dei Soviet «organo che serve di paravento alla controrivoluzione».

«Sebbene i Soviet siano ora soltanto organi di raggruppamento delle masse, noi restiamo sempre con le masse e non usciranno dai Soviet finché non ne saremo cacciati, così come restiamo nei comitati di officina e nelle amministrazioni comunali, sebbene esse non abbiano il potere. Ma restando nei Soviet continuiamo a smascherare la tattica dei socialisti rivoluzionari e dei menscevichi» (24).

Contro la linea leninista difesa da Stalin, presero posizione anche Bukharin e Preobragenski. Secondo Bukharin, la rivoluzione si sviluppava in due tappe successive, la prima con la partecipazione delle masse contadine che volevano avere la terra, la seconda in cui i contadini, soddisfatti di aver avuto la terra, non avrebbero più marciato e la rivoluzione proletaria avrebbe potuto vincere soltanto con l'appoggio del proletariato dell'Europa occidentale. Di fatto Bukharin sottovalutava la forza e la capacità della classe operaia di allearsi con una parte dei contadini e portarli al socialismo. Non teneva conto che in realtà soltanto i kulak bloccavano con la borghesia, mentre i contadini poveri continuavano a lottare assieme alla classe operaia e sotto la sua direzione contro i grandi proprietari terrieri, contro la borghesia. Preobragenski, muovendosi secondo la stessa linea, propose di indicare nella risoluzione sulla situazione politica che solo se fosse scoppiata la rivoluzione proletaria in Occidente si poteva avviare il paese sulla via del socialismo.

«Sono contrario — rispose Stalin — all'emendamento di Preobragenski. Non è esclusa la possibilità che proprio la Russia sia il paese che aprirà la strada al socialismo. Fin ora nessun paese che si trova in guerra ha goduto di una libertà pari a quella della Russia e ha tentato di attuare il controllo degli operai sulla produzione. Oltre a ciò la base della nostra rivoluzione è più larga che nell'Europa occidentale, dove il proletariato si trova completamente isolato di fronte alla borghesia. Da noi gli strati dei contadini poveri appoggiano gli operai... E' necessario respingere l'idea superata che soltanto l'Europa può additarci il cammino. C'è un marxismo dogmatico e un marxismo creatore. Io sono sul terreno del marxismo creatore» (25).

Il Congresso respinse l'emendamento di Preobragenski, le posizioni di Bukharin e di Noghin, Angarski e Jureniev, riconfermò la linea leninista e decise di ritirare temporaneamente la parola d'ordine «tutto il potere ai Soviet».

Come si vede, il grande problema della pro-

(24) STALIN, discorso di chiusura al VI Congresso del POSDR (b) 26 luglio-3 agosto 1917. Opere complete. Vol. III, pag. 222.

(25) VI Congresso del POSDR (b). STALIN, Opere complete. Vol. III, pag. 223.

(22) Dalla risoluzione del VI Congresso del Partito bolscevico (26 luglio-3 agosto 1917).

(23) Dal Kommunist, n. 11, 1957.

spettiva e possibilità di vittoria del socialismo nell'Unione sovietica già stava al centro dei dibattiti. In seguito e per anni intieri esso ritornò e il partito bolscevico, dopo averlo risolto teoricamente in modo positivo, dette nella pratica la dimostrazione che giusta era questa sua posizione.

L'abbandono della parola d'ordine « tutto il potere ai Soviet » non significò, però, che i bolscevichi si chiudessero in una posizione settaria, puramente propagandistica e nemmeno di semplice preparazione della insurrezione armata. Essi continuavano, intensificando il loro lavoro tra le masse ed estendendolo sempre più, a controllare la situazione e applicare ad essa la loro tattica, operando quegli spostamenti che la situazione esigeva. Quando sembrò riaffacciarsi la possibilità di uno sviluppo pacifico della rivoluzione, non esitarono a dichiararlo e trarne le necessarie conseguenze.

Ciò fece Lenin, il 6 (19) settembre, scrivendo il famoso articolo sui *Compromessi*.

« Oggi — scrive egli in questo articolo — è sopraggiunta una svolta così repentina e originale della rivoluzione russa, che noi, come partito, possiamo proporre un compromesso volontario; certo non alla borghesia nostro diretto e principale nemico di classe ma ai nostri avversari più vicini, i partiti piccolo borghesi, democratici "dominanti" i socialisti rivoluzionari e i menscevichi.

Soltanto eccezionalmente, soltanto in considerazione di una situazione che sarà indubbiamente di brevissima durata, possiamo proporre un compromesso a questi partiti e, — mi pare — dobbiamo proporlo.

Il compromesso, da parte nostra, sta nel fatto che ritorniamo alla rivendicazione del periodo precedente le giornate di luglio "tutto il potere ai Soviet", governo dei socialisti rivoluzionari e dei menscevichi davanti ai Soviet. Oggi e soltanto oggi — e forse solo per qualche giorno o per una o due settimane — un governo simile potrebbe formarsi e insediarsi del tutto pacificamente. Esso potrebbe garantire, con immense possibilità di successo il progresso pacifico di tutta la rivoluzione russa e possibilità straordinariamente grandi di ulteriori passi in avanti del movimento mondiale, verso la pace e verso la vittoria del socialismo » (26).

Il compromesso avrebbe dovuto consistere nel fatto che i bolscevichi, pur senza pretendere di partecipare al governo, avrebbero rinunciato alla rivendicazione immediata del passaggio del potere al proletariato e ai contadini poveri, e ai metodi rivoluzionari nella lotta per questa rivendicazione. I menscevichi e i socialisti rivoluzionari, come blocco governativo, avrebbero dovuto consentire a formare un governo in tutto e per tutto responsabile soltanto davanti ai Soviet e a trasmettere, anche alla periferia, tutto il potere ai Soviet. Lenin riteneva che il compromesso in quel momento era forse già impossibile, ma che se vi fosse stata anche

soltanto una possibilità su cento valeva la pena di cercare di tradurla in atto. E questa possibilità era data dalla decisione presa dai socialisti rivoluzionari e dai menscevichi di non entrare in un governo con i cadetti.

La situazione aveva subito un'altra svolta, e a questa svolta rispondeva il terzo dei periodi sopra accennati, in cui il partito bolscevico torna a porre al centro la parola « tutto il potere ai Soviet », non esclude e cerca di sfruttare anche la più piccola possibilità di applicare questa parola in modo pacifico, ma in pari tempo si prepara ad applicarla per via rivoluzionaria e quando appare evidente che la situazione sta precipitando verso un urto decisivo, getta tutte le sue forze nella preparazione pratica della insurrezione, la decide e la attua vittoriosamente.

Da che cosa era stata determinata la nuova svolta? A metà agosto vi era stato il tentativo controrivoluzionario di Kornilov. Una piccola parte dei compagni sostenne allora che nella lotta tra le forze reazionarie di Kornilov e il governo Kerenski, il partito avrebbe dovuto restare neutrale, alcuni altri sostenevano che il partito avrebbe dovuto bloccare con i socialisti rivoluzionari e appoggiare il governo. La linea che Lenin propose e fu accettata dal CC fu quella di lottare contro Kornilov e schiacciare, senza peraltro appoggiare Kerenski. Non si trattava infatti di difendere il governo, ma di salvare la rivoluzione.

« In che cosa consiste — scrive Lenin — la modificazione della nostra tattica dopo la rivolta di Kornilov? Essa consiste nel modificare la forma della nostra lotta contro Kerenski. Senza attenuare di un jota la nostra ostilità verso di lui, senza ritirare neanche una parola di quanto abbiamo detto contro di lui, senza rinunciare al compito di abbatterlo, noi diciamo: bisogna tenere conto del momento, noi non ci mettiamo ad abbattere Kerenski oggi, noi lo combatteremo oggi in altro modo mostrando chiaramente agli occhi del popolo (che lotta contro Kornilov) la debolezza e le esitazioni di Kerenski. Lo facevamo anche prima. Ma oggi questo è diventato l'essenziale. In questo consiste la modificazione » (27).

Naturalmente Lenin insisteva sul fatto che la guerra contro Kornilov occorreva condurla in modo rivoluzionario, trascinando le masse, esigendo l'armamento degli operai e l'arresto dei controrivoluzionari. Durante il tentativo insurrezionale di Kornilov i menscevichi e i socialisti rivoluzionari non ostacolarono il lavoro dei bolscevichi che furono gli animatori e la forza principale della lotta contro Kornilov e la sua sconfitta segnò un forte aumento della influenza del partito. In questo modo la politica dei menscevichi e dei socialrivoluzionari al governo con la borghesia, il loro rifiuto di confiscare la terra dei proprietari fondiari, la loro

(26) LENIN, *I compromessi*. Opere. Ed. russa, vol. XXV, pagg. 262-267.

(27) Lettera scritta da Lenin al CC del POSDR il 30 agosto 1917 (12 settembre). Opere. Ed. russa, vol. XXV, pagg. 263-267.

lotta per continuare la guerra sino «alla vittoria finale», il loro atteggiamento nelle giornate di luglio e durante l'insurrezione di Kornilov, furono tutti elementi che decisero il corso degli eventi, avendo saputo il partito, tranne con la sua azione, tutte le necessarie conseguenze. Le illusioni piccolo borghesi scomparivano, le masse che prima appoggiavano i socialisti rivoluzionari e i menscevichi erano spinte dagli avvenimenti e dalla loro propria esperienza a sinistra, le forze di classe si orientavano ai poli opposti.

Le giornate dell'insurrezione di Kornilov segnarono una grave disfatta non solo per la borghesia, ma per i suoi alleati piccolo borghesi. Il Soviet di Pietrogrado approvò per la prima volta, il 13 settembre, con la maggioranza di 279 voti contro 115, e 51 astensioni, la risoluzione dei bolscevichi sulla presa del potere. Questa risoluzione diceva, tra l'altro:

«... poiché l'insurrezione controrivoluzionaria del generale Kornilov è stata preparata e sostenuta dai partiti e dai gruppi i cui capi sono membri del governo provvisorio (il partito dei cadetti in testa) il Soviet di Pietrogrado dei deputati operai e soldati, ritiene suo dovere dichiarare che devono cessare immediatamente tutte le oscillazioni sul problema dell'organizza-

zione del potere. Non soltanto i rappresentanti dei cadetti che hanno partecipato apertamente all'insurrezione, non solo i rappresentanti delle classi possidenti in generale devono essere allontanati, ma bisogna distruggere radicalmente la politica di compromesso e di irresponsabilità, perché è questa politica che ha permesso al Comando supremo e all'apparato del potere di Stato di trasformarsi in focolaio e in strumento della cospirazione controrivoluzionaria. E' impossibile di tollerare più a lungo i pieni poteri esclusivi del governo provvisorio e la sua irresponsabilità. La sola via di uscita sta nella creazione di un potere composto dai rappresentanti del proletariato rivoluzionario e delle masse contadine» (28).

La risoluzione indicava che l'attività di questo potere doveva consistere essenzialmente 1) nella proclamazione della repubblica democratica; 2) nella abolizione immediata e senza indennità della proprietà privata sulle terre e nel passaggio di queste terre ai contadini che ne avrebbero disposto sino all'Assemblea costituente; 3) nella introduzione del controllo operaio sulla produzione e nella nazionalizzazione delle più importanti branche industriali, nella

(28) Archives centrales. Le mouvement ouvrier en 1917, Moscou, Gosizdat, 1926.



L'incrociatore « Aurora »

tassazione spietata sul capitale, nella confisca dei profitti di guerra; 4) nell'annullamento dei trattati segreti. Era il programma per cui dall'inizio della rivoluzione si battevano i bolscevichi.

Alcuni giorni dopo, il 18 settembre, una risoluzione analoga, presentata dai bolscevichi, fu votata anche dal Soviet di Mosca. In essa si diceva che era necessario rispondere alla politica del governo provvisorio con la lotta per la conquista del potere da parte dei rappresentanti del proletariato e dei contadini rivoluzionari. Alle rivendicazioni poste dalla risoluzione di Pietrogrado i Soviet di Mosca aggiungevano anche quella dell'armamento immediato degli operai e della organizzazione della Guardia rossa.

Tanto nella risoluzione del Soviet di Pietrogrado quanto in quella del Soviet di Mosca manca ancora la parola d'ordine « tutto il potere ai Soviet ». Si parla in termini generali di un potere composto dai rappresentanti del proletariato rivoluzionario e delle masse contadine. Ma nella dichiarazione della frazione bolscevica alla Conferenza democratica del 1° ottobre si trova di nuovo in modo del tutto chiaro questa parola d'ordine, la quale da questo momento acquista il significato di un appello alla presa diretta del potere da parte del proletariato e dei contadini poveri, sostenuti dall'esercito, per attuare la dittatura del proletariato.

Continuare a lasciare il potere nelle mani dei rappresentanti la grande borghesia significava aprire le porte alla catastrofe economica completa e alla fame, obiettivi cui miravano i capitalisti e le forze reazionarie. La catastrofe minacciava il paese, le ferrovie erano in piena disorganizzazione, l'estrazione del carbone diminuiva ogni giorno, il trasporto del grano non si effettuava più, la disorganizzazione era generale, il *crak* imminente. I cadetti, i menscevichi, i socialrivoluzionari si erano dimostrati assolutamente incapaci di trovare una via di uscita alla situazione, anzi con la loro politica avevano aggravato il caos economico nel paese e messo in serio pericolo le conquiste e lo sviluppo del movimento democratico e rivoluzionario. Il programma del partito bolscevico appariva ogni giorno più, davanti agli occhi delle larghe masse, come il solo concreto e capace di salvare il paese.

I bolscevichi chiamavano gli operai e i contadini a impadronirsi immediatamente delle terre dei proprietari fondiari, a nazionalizzare tutta la terra, le grandi industrie, le banche, a esercitare il controllo operaio sulla produzione. Ogni punto del loro programma era una parola d'ordine di combattimento, ogni rivendicazione toccava una questione di interesse scottante, di attualità, a tutti comprensibile, penetrava sino tra gli strati più arretrati dei lavoratori. Ogni parola d'ordine, ogni proposta pratica non era che una parte del programma generale il

cui complesso tendeva a istaurare la dittatura del proletariato.

Lo sviluppo economico della Russia sino al 1917 aveva creato tutte le possibilità per marciare verso il socialismo; le conquiste politiche della classe operaia e dei lavoratori dal febbraio in poi avevano creato le condizioni per trasformare quella possibilità in realtà. Non era più possibile alla Russia progredire senza il socialismo. Il programma di Lenin e dei bolscevichi era non soltanto il punto di arrivo storicamente necessario della rivoluzione, ma il punto di partenza indispensabile di tutto lo sviluppo futuro.

Confiscare le terre dei proprietari fondiari e nazionalizzare tutta la terra non significava soltanto assestare un colpo decisivo alla proprietà privata del suolo, portare sino in fondo la rivoluzione borghese, ma sulla base della dittatura del proletariato significava compiere un passo importante verso il socialismo. La nazionalizzazione della terra portava l'attacco non soltanto contro i grandi proprietari nobili, ma anche contro i proprietari ricchi e colpiva una delle forme principali della proprietà privata. Era naturale che questa parola d'ordine suscitasse un odio feroce da parte del governo provvisorio, da parte dei menscevichi e dei socialrivoluzionari. Ma essa rispondeva ai bisogni e ai desideri più ardenti delle masse contadine. E' questa parola d'ordine che diede in settembre ai bolscevichi la grande maggioranza nei Soviet. Le masse contadine attuando la parola d'ordine dei bolscevichi distruggevano la base del regime dei grandi proprietari fondiari, mentre il governo provvisorio nella sua dichiarazione del 25 settembre 1917 le sconsigliava di « regolare i rapporti agrari senza violare le forme attualmente in vigore della proprietà terriera ».

In ottobre Lenin decise di adottare il programma agrario dei socialrivoluzionari, per quanto riguardava la « socializzazione » in considerazione che i s.r. vi avevano rinunciato, mentre tale programma contribuiva a trascinare le masse contadine sul terreno della rivoluzione proletaria. Lenin pensava giustamente che dopo la vittoria della rivoluzione e sulla base delle posizioni conquistate dal proletariato, i contadini avrebbero avuto la possibilità di convincersi, sulla base della loro stessa esperienza, della giustezza del programma agrario bolscevico. Il partito bolscevico mirava lontano. La nazionalizzazione della terra, realizzata in modo conseguente, doveva, nelle condizioni della dittatura del proletariato, creare una solida base per la ricostruzione dell'agricoltura su principi nuovi, socialisti. La strada era aperta per il sorgere di nuove forme di economia che dovevano sostituire tanto le vecchie forme della servitù e dello sfruttamento quanto la ristrettezza piccolo borghese.

Così pure la rivendicazione del controllo

operaio, che i bolscevichi concepivano come una parola d'ordine di lotta per il potere, strettamente legata alla dittatura del proletariato, non soltanto aveva una particolare importanza nelle condizioni di completo fallimento in cui si trovava l'economia capitalista, ma anche per l'ulteriore sviluppo del potere sovietico. Dopo la vittoria del proletariato gli organismi di controllo operaio avrebbero potuto essere trasformati in organismi di gestione delle aziende. Il controllo operaio organizzato su larga scala, preparando gli operai alla gestione dell'economia, avrebbe fatto scaturire dal seno delle masse lavoratrici migliaia e migliaia di dirigenti e organizzatori.

La nazionalizzazione delle banche e delle industrie non soltanto minava le basi del dominio capitalista, ma anch'essa mirava allo sviluppo futuro. Il passaggio nelle mani della classe operaia delle grandi aziende industriali, bancarie e dei trasporti creava la base per il passaggio a un'economia socialista retta da un piano.

La lotta per realizzare queste e le altre parole d'ordine del programma bolscevico facilitò lo smascheramento definitivo dei capi menscevichi e socialrivoluzionari. Il mutamento dei rapporti di forza risulta chiaramente non dal numero degli iscritti al partito bolscevico, che erano saliti dai 45 mila immediatamente dopo la Rivoluzione di febbraio ai 250 mila alla vigilia di ottobre, ma paragonando le cifre delle elezioni ai Sovieti nazionali di Mosca.

	Luglio	Ottobre
Bolscevichi	75.409 (11%)	198.320 (51%)
Menscevichi	76.407 (12%)	15.887 (4%)
Socialisti-rivoluz.	374.885 (58%)	54.374 (14%)
Cadetti	108.781 (17%)	101.106 (16%)

I partiti menscevico e socialrivoluzionario si stavano disgregando, la loro base si spostava dalla parte della rivoluzione, i dirigenti invece slittavano sempre più a destra e ciò suscitava conflitti e scissioni in seno alle loro organizzazioni.

Sia tra i menscevichi che tra i socialisti rivoluzionari si formò un gruppo di sinistra che simpatizzava con i bolscevichi. La piccola borghesia si allontanava dalla coalizione. Il fronte intanto si stava sciogliendo come neve al sole attraverso un processo di smobilitazione «spontanea» dell'esercito: ogni giorno migliaia di soldati abbandonavano le trincee per raggiungere i loro villaggi. Il popolo tutto era assetato di libertà, voleva la pace e la terra. La stanchezza della guerra, il rifiuto di continuarla, la sfiducia verso gli alti comandi avevano raggiunto le punte più elevate. La mancanza di viveri aggravava ancor di più la situazione. Alla vigilia della Rivoluzione di ottobre molte unità militari non ricevano né pane, né carne, soffrivano letteralmente la fame. Sempre più

frequentemente accadeva che reggimenti ed anche divisioni si rifiutassero di combattere e di eseguire gli ordini dei comandi. Lo sfacelo del fronte segnava l'imminente crollo del regime.

I bolscevichi aumentavano la loro attività tra le file dell'esercito e vi trovavano sempre nuovi consensi, soprattutto dopo che i reggimenti inviati da Pietrogrado al fronte dopo le giornate di luglio, vi avevano portato slancio rivoluzionario, coscienza di classe ed esperienza organizzativa. Una funzione importante nella conquista dell'esercito fu assolta dai comitati di partito di distretto e di provincia che stabilirono legami stretti e permanenti tra operai e soldati. Un elemento caratteristico del progresso del movimento rivoluzionario nell'esercito era la nuova forma di lotta contro i comandi. I soldati non si limitavano più ora a non obbedire agli ordini dei loro ufficiali, ma li isolavano, li destituiscono ed eleggevano al loro posto dei nuovi comandanti che essi stessi sceglievano. In questo modo le masse dei soldati risolvevano il problema del potere nell'esercito. Il movimento rivoluzionario nell'esercito si fondeva con il movimento operaio nelle città (gli scioperi aumentavano ed acquistavano ogni giorno una forza sempre più grande) e con quello contadino nelle campagne. I soldati partecipavano alla lotta contro i proprietari fondiari nelle zone vicine al fronte e contribuivano a sviluppare la rivoluzione agraria nell'intero paese.

Davanti all'ondata rivoluzionaria che assumeva aspetti travolgenti, il governo di Kerenski decise il 4 ottobre di fuggire da Pietrogrado e trasferirsi a Mosca. La borghesia reazionaria nel tentativo di puntellare il suo potere non esitava ad abbandonare la capitale ai tedeschi. Ancora una volta si ebbe la prova che nei momenti decisivi la grande borghesia è pronta a tradire la nazione pur di salvare i propri privilegi. Abbandonando la capitale il governo pensava di fare massacrare dai tedeschi i lavoratori di Pietrogrado per potere poi, più facilmente, schiacciare il moto rivoluzionario in tutto il resto del paese.

La manovra non riuscì e servì soltanto ad accrescere l'indignazione delle masse che — accogliendo le parole d'ordine bolsceviche — reclamavano «tutto il potere ai Soviet». Kerenski fu costretto il 12 ottobre a presentarsi alla seduta del preparlamento per assicurare che non solo il governo non avrebbe abbandonato Pietrogrado, ma avrebbe convocato l'Assemblea costituente.

Lenin il 25-27 settembre aveva scritto nella nota lettera al Comitato centrale: «I bolscevichi devono prendere il potere»;

«Perché i bolscevichi devono prendere il potere proprio in questo momento? Perché la prossima resa di Pietrogrado diminuirà di cento volte le nostre probabilità. Ora con un esercito comandato da Keren-

ski e consorti noi non siamo in grado di impedire la resa.

E non si può "attendere" l'Assemblea costituente, perchè, in seguito alla resa di Pietrogrado, Kerenski e consorti potranno sempre togliere di mezzo l'assemblea» (29).

Non avendo potuto abbandonare Pietrogrado, il governo decise di «ripulirla» delle unità militari rivoluzionarie ordinando l'invio al fronte dei reggimenti della guarnigione di Pietrogrado fra cui l'influenza dei bolscevichi era forte. Ma i soldati rifiutarono di andarsene.

Il 12 ottobre il Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado decise all'unanimità contro due astenuti (due menscevichi) che le truppe non dovevano essere ritirate da Pietrogrado e costituì un Comitato rivoluzionario dei Soviet. Questo, appena formato, dispose immediatamente la difesa della capitale, la sua protezione dagli attentati controrivoluzionari e l'armamento degli operai.

Mentre i bolscevichi e le masse lavoratrici si preparavano all'attacco, il governo di Kerenski concentrava le forze della capitale sotto un solo comando, prendeva una serie di misure di sicurezza, aumentava la vigilanza alle sedi dei ministeri, richiamava urgentemente dal fronte alcune unità militari che riteneva sicure e fedeli. La rivoluzione e la controrivoluzione si trovavano faccia a faccia ed avevano assunto posizione di combattimento.

I bolscevichi facevano aperta propaganda per la conquista del potere. Il 29 settembre (12 ottobre) Lenin aveva scritto e in parte pubblicato sul *Raboci Put* l'articolo: *La crisi è matura nel quale tra l'altro affermava:*

«...Non v'è neppure l'ombra di un dubbio che noi, insieme ai socialisti rivoluzionari di sinistra abbiamo oggi la maggioranza nei Soviet, nell'esercito e nel paese.

...le organizzazioni dei ferrovieri e dei postelegrafici che hanno una gigantesca importanza economica, politica e militare si trovano in conflitto con il governo.

E non v'è il benché minimo dubbio che se i bolscevichi si lasciassero prendere nella trappola delle illusioni costituzionali, della "fiducia" nel Congresso dei Soviet e nella convocazione della Costituente, della "attesa" del Congresso dei Soviet, ecc., siffatti bolscevichi non sarebbero che miserabili traditori della causa del proletariato.

I bolscevichi tradirebbero i contadini perchè tollerare la repressione dell'insurrezione contadina da parte di un governo che lo stesso *Dielo Naroda* paragona a quello di Stolypin, significa perdere la rivoluzione, perderla per sempre e irrevocabilmente.

...I bolscevichi si dimostrerebbero traditori della democrazia e della libertà, perchè tollerare la repressione dell'insurrezione contadina in questo momento significa permettere di falsare le elezioni dell'Assemblea costituente, così come, e ancora peggio, più brutalmente, si è falsata

la "Conferenza democratica" ed il "preparlamento". La crisi è matura, tutto lo avvenire della rivoluzione russa è in giuoco, tutto l'onore del partito bolscevico è in questione.

...Bisogna riconoscere la verità e cioè che abbiamo nel CC e nei circoli dirigenti del partito una tendenza o una opinione che vuole attendere il Congresso dei Soviet e che si pronuncia contro la presa immediata del potere, contro l'insurrezione immediata. Questa tendenza od opinione dev'essere vinta.

...Lasciar sfuggir l'occasione attuale e "attendere" il Congresso dei Soviet sarebbe un'idiozia completa o un vero e proprio tradimento.

...E' mia convinzione profonda che se noi "attendiamo" il Congresso dei Soviet e lasciamo passare il momento attuale noi perdiamo la rivoluzione».

Lenin dimostrava che la vittoria dell'insurrezione era sicura perchè gli operai e le masse lavoratrici seguivano nella loro immensa maggioranza i bolscevichi, perchè tra i menscevichi e i socialrivoluzionari lo smarrimento era al colmo, perchè a Pietrogrado vi erano migliaia di operai e di soldati in armi che potevano impadronirsi immediatamente del palazzo d'inverno e dello stato maggiore generale, della centrale telefonica, ecc.

I controrivoluzionari sferrarono il primo colpo ordinando il 19 ottobre l'arresto di Lenin, ma il colpo fallì. Il 24 ottobre la Conferenza dei Soviet della Russia del Nord si dichiarava per la presa del potere da parte dei Soviet. Il 26 ottobre gli operai delle fabbriche e diverse unità dell'esercito assicuravano alla conferenza dei Soviet della Russia del Nord il loro aiuto nella lotta per la presa del potere da parte dei Soviet.

Il 29 ottobre aveva luogo a Pietrogrado una riunione allargata del CC del partito bolscevico con la partecipazione di rappresentanti di organizzazioni di massa nel corso della quale venne discussa la questione dell'insurrezione armata e approvata con 19 voti contro due e due astenuti, una risoluzione presentata da Lenin nella quale era detto:

«L'assemblea saluta e approva interamente la risoluzione del Comitato centrale e chiede a tutte le organizzazioni, a tutti gli operai e soldati di preparare con intensità l'insurrezione armata e di sostenere la Centrale istituita dal Comitato centrale allo scopo di coordinare gli sforzi in vista dello scatenamento dell'insurrezione. L'assemblea esprime la sua piena fiducia nel Comitato centrale e nel Soviet di Pietrogrado dei deputati degli operai e soldati, che sapranno scegliere il momento opportuno e i mezzi appropriati per lo scatenamento dell'insurrezione» (30).

Il Comitato centrale del partito bolscevico nello stesso giorno nomina un comitato d'azione con l'incarico di dirigere l'insurrezione, com-

(29) LENIN, *La Rivoluzione d'ottobre*, Roma, Ediz. Rinascita, 1947, pag. 201.

(30) *Raboci Put*, n. 45, 29 ottobre.

1506

posto da Sverdlov, Stalin, Dzerzhinsky, Bubnov e Uritski.

E' noto come nel CC del partito bolscevico vi fu chi giudicando la situazione e i rapporti di forza in modo del tutto errato, si oppose sino all'ultimo alla decisione dell'insurrezione. Zinoviev e Kamenev affermarono in quell'occasione:

«Noi siamo profondamente convinti che dichiarare l'insurrezione oggi significa mettere in gioco non soltanto la sorte del nostro partito ma anche quella della rivoluzione russa e internazionale.

... Nella misura in cui la scelta dipende da noi, noi oggi possiamo e dobbiamo limitarci a una posizione difensiva. Siamo deboli in certi sindacati importanti come quello dei ferrovieri. In queste condizioni sarebbe un errore profondo porre la questione del passaggio del potere nelle mani del partito proletario con la formula: oggi o mai più» (31). E più oltre:

«Noi siamo abbastanza forti per prendere il potere e la borghesia non è abbastanza forte per fare fallire l'Assemblea costituente.

... nella situazione internazionale non c'è nulla in realtà che ci obblighi ad agire immediatamente.

... noi siamo isolati. Il Comitato esecutivo centrale, i menscevichi internazionalisti, nonché la Novaja Giza e i sociali-

sti rivoluzionari di sinistra hanno lanciato e lanceranno appelli contro di noi» (32).

Posizioni tanto pessimiste riflettevano l'influenza e il disorientamento delle stesse classi dirigenti; d'altra parte l'atteggiamento contro-rivoluzionario dei dirigenti menscevichi e socialrivoluzionari provocava le esitazioni anche tra alcuni bolscevichi.

Il governo era isolato e di ora in ora sempre più impotente ma, in parte per cecità, in parte per calcolo politico, ostentava baldanza e sicurezza. Il giornale dei cadetti, la *Rieč* scriveva il 3 novembre: «...se i bolscevichi si avventurano a venir fuori saranno "schiacciati"», il giornale menscevico *Rabociaia Gazeta* parlava dell'«isolamento del proletariato e della guarnigione di Pietrogrado dalle altre classi sociali». La *Novaja Giza* che era più a sinistra asseriva che soltanto il partito di Kornilov avrebbe tratto beneficio dalla rivolta armata (33).

Tre giorni prima dell'insurrezione, rispondendo ad una interrogazione del cadetto Nabokov, Kerenski ebbe a dire: «Quasi quasi, desidero che quest'insurrezione avvenga. Ho più forze del necessario. Così saranno finalmente schiacciati» (34).

(32) LENIN, *La Rivoluzione d'ottobre*, Roma, Ediz. Rinascente, 1947, pagg. 288-294.

(33) SUKHANOV, *Souvenirs de la révolution*, pagg. 45-46.

(34) MILUKOV, *Russlands Zusammenbruch*, vol. 3, pag. 78.



Una pattuglia di Guardie rosse in una via di Mosca

(31) E. JAROSLAWSKI, *Histoire du PC de l'URSS*, pag. 286.

1507

Il 24 ottobre (6 novembre) il governo decideva di attaccare i bolscevichi. Alle prime ore del mattino un distaccamento di allievi ufficiali invadeva la tipografia del *Raboci Put* e del *Soldat*, confiscava i giornali, distruggeva il materiale tipografico e apponeva i sigilli ai locali. L'incrociatore «Aurora» il cui equipaggio simpatizzava per i bolscevichi ricevette l'ordine di prendere il largo per partecipare a presunte manovre, mentre l'Istituto Smolny, sede del CC del partito bolscevico si vedeva interrotte le comunicazioni telefoniche per ordine delle autorità governative.

Il Comitato militare rivoluzionario diede a Kerenski un'immediata risposta: la tipografia di *Raboci Put* e del *Soldat* venne rioccupata dai soldati rivoluzionari del reggimento Litovski (alle undici i due giornali bolscevichi erano nuovamente pronti per essere diffusi); allo «Aurora» venne revocato l'ordine di allontanarsi; reparti di soldati rivoluzionari e di operai si concentrarono attorno a palazzo Smolny per impedire qualsiasi tentativo del governo di occuparlo o di fare arrestare i dirigenti del partito bolscevico.

L'insurrezione era praticamente cominciata. Il governo Kerenski riunito in permanenza al palazzo d'inverno era in preda alla più grande confusione e al panico; di fatto aveva cessato di esistere poiché i suoi ordini non venivano più eseguiti. Kerenski continuava nei suoi tentativi disperati di far tornare dal fronte sempre nuovi reggimenti ma questi si trovavano la strada sbarrata dalle forze rivoluzionarie, oppure chiedevano ai Soviet una conferma degli ordini del governo. Una unità di automobilisti inviò addirittura al Soviet di Pietrogrado un telegramma: «Ci conducono a Pietrogrado; non sappiamo perchè, vi preghiamo di darci schiarimenti».

Nella stessa sera del 24 ottobre (6 novembre) Lenin aveva inviato una lettera decisiva ai membri del CC.

«Scrivo queste righe la sera del 24 mentre la situazione è estremamente critica. E' più chiaro della luce del giorno che ogni temporeggiamento nell'insurrezione, oggi, significa veramente la morte.

Con tutte le mie energie mi sforzo di convincere i compagni che tutto oggi è sospeso ad un filo, che le questioni all'ordine del giorno non possono essere decise né dalle conferenze, né dai congressi (neppure dal Congresso dei Soviet) ma possono essere decise solo dai popoli, dalle masse, dalla lotta delle masse armate.

... Bisogna ad ogni costo questa sera, questa notte, arrestare il governo dopo aver disarmato gli allievi ufficiali (ed averli sconfitti se resistono) ecc. Non è più possibile aspettare! Si può perdere tutto.

... Tutti i rioni, tutti i reggimenti, tutte le forze devono essere immediatamente mobilitati e devono inviare subito delegazioni al Comitato rivoluzionario militare e al CC bolscevico esigendo imperiosamente che il potere non sia lasciato a Ke-

renski e consorti sino al 25, in nessun modo. La faccenda deve essere assolutamente decisa questa sera o questa notte. La storia non perdonerebbe il temporeggiamento ai rivoluzionari che possono vincere oggi (e vinceranno certamente oggi) ma rischierebbe di perdere molto, di perdere tutto domani!

... La storia di tutte le rivoluzioni l'ha provato e i rivoluzionari che si lasciasse sfuggire il momento, pur sapendo che la salvezza della rivoluzione, la proposta di pace, la salvezza di Pietrogrado, il mezzo per vincere la carestia, il passaggio della terra ai contadini dipendono da loro, commetterebbero il più grande delitto.

Il governo esita. Bisogna finirlo ad ogni costo! Ogni temporeggiamento nella azione equivale alla morte» (35).

Nella notte stessa Lenin che, rientrato dalla Finlandia già da alcuni giorni si trovava in una casa operaia dei sobborghi di Pietrogrado, si recava allo Smolny e assumeva la direzione dell'insurrezione.

Intanto i bolscevichi avevano circondato il palazzo d'inverno e stavano occupando senza conflitti, si può dire quasi senza sparare, gli edifici più importanti della città, i ponti sulla Neva, le stazioni ferroviarie. L'incrociatore «Aurora» apriva intanto il fuoco contro il palazzo d'inverno costringendo i difensori alla resa. Al mattino del 25 ottobre (7 novembre) tutta la città era nelle mani degli insorti, i ministri arrestati, Kerenski in fuga e Lenin poteva annunciare al II Congresso dei Soviet apertosi nelle prime ore del pomeriggio:

«La rivoluzione degli operai e dei contadini che i bolscevichi hanno sempre dichiarato necessaria è compiuta. Quale importanza ha questa rivoluzione degli operai e dei contadini? Innanzi tutto l'importanza di questa rivoluzione sta nel fatto che noi avremo un governo dei Soviet, nostro organo di potere, senza la partecipazione della borghesia. Le masse oppresse formeranno esse stesse il potere. Il vecchio apparato dello Stato sarà distrutto da cima a fondo e sarà creato, sotto la forma di organizzazione sovietica un nuovo apparato di amministrazione».

Nella stessa giornata il Congresso panrusso dei Soviet nominava il primo governo operaio e contadino provvisorio che assumeva il nome di Consiglio dei commissari del popolo e ratificava i tre primi decreti della rivoluzione proletaria proposti da Lenin: il decreto sulla pace, il decreto sulla terra, il decreto sul potere dei Soviet. La prima repubblica socialista sovietica era nata dichiarando la pace a tutti i popoli ed aprendo alla Russia e all'intera umanità la via del socialismo.

I capi mescevichi e socialrivoluzionari vollero tuttavia consumare sino in fondo il loro tradimento. Quando già la rivoluzione aveva

(35) LENIN, *La Rivoluzione d'ottobre*, Roma, Ediz. Rinascita, 1947, pag. 93.

vinto e aveva vinto si può dire quasi senza spargimento di sangue poiché le vittime erano state in numero assai maggiore nei giorni della rivoluzione di febbraio quando si prospettava la possibilità dell'affermarsi del potere sovietico e di uno sviluppo meno doloroso del movimento rivoluzionario in tutto il paese, i dirigenti di destra menscevichi e socialrivoluzionari si schierarono dalla parte della grande borghesia che marciava con le armi contro il potere sovietico, scatenando la guerra civile nel paese.

Il 7 novembre, nel momento stesso in cui sorgeva il primo governo socialista sovietico, i menscevichi e i socialrivoluzionari di destra abbandonavano il II Congresso dei Soviet, si ritiravano dal Presidium dei Soviet, rifiutavano ogni collaborazione con esso, rendendo impossibile la formazione di un governo di coalizione del quale facessero parte tutti i partiti democratici rappresentati nei Soviet.

Il Comitato centrale del partito menscevico il 9 novembre lanciava un appello agli operai di Pietrogrado per chiamarli a lottare contro il governo sovietico:

«... ed è in questo paese devastato, dove la classe operaia non costituisce che una minoranza insignificante della popolazione, è in un momento così critico che i bolscevichi pensano di tentare la folle esperienza della presa del potere per la sedicente rivoluzione socialista. La classe operaia non ha preso una parte diretta a quest'impresa insensata. Un potere che si appoggia sulle baionette è destinato alla mor-

te. La disfatta dei bolscevichi è inevitabile» (36).

Dopo aver respinto ogni proposta di accordo e di collaborazione con i Soviet per la organizzazione del governo e del potere, il 10 novembre il CC del partito menscevico approvava e pubblicava una risoluzione nella quale riconosceva ancora come legittimo l'inesistente governo di Kerenski, nel momento stesso in cui costui fuggito da Pietrogrado stava tentando di portare contro la capitale le truppe di Krasnov.

«... sino alla liquidazione totale dell'avventura bolscevica non è ammissibile alcun accordo col partito bolscevico circa la organizzazione in comune del potere. Il Comitato panrusso di Salute della patria e della rivoluzione deve rivolgersi al Comitato militare rivoluzionario proponendogli di deporre immediatamente le armi, di rinunciare al potere usurpato e di invitare le unità militari, che lo seguono a sottomettersi al governo provvisorio» (37).

Il cosiddetto Comitato di Salute della patria e della rivoluzione nel quale i dirigenti menscevichi riponevano le loro speranze, non esitò a lanciare immediatamente degli appelli ai lavoratori a prendere le armi contro il potere sovietico.

«Non riconoscete il potere degli usurpatori! Non eseguite i loro ordini. Insorgete per la difesa della patria e della rivoluzione! Lottate con le armi contro la

(36) Rabociaia Gazeta, 11 novembre 1917.

(37) Rabociaia Gazeta, organo del CC del partito menscevico, n. 1194, 11 novembre 1917.



Lenin al lavoro a palazzo Smolny

folle avventura del Comitato militare bolscevico» (38).

I dirigenti socialdemocratici, menscevichi e i socialrivoluzionari di destra non esitarono ad assumersi la pesante responsabilità di aver fatto fallire la possibilità di sviluppo pacifico della rivoluzione dopo il febbraio 1917 e di aver favorito lo svilupparsi di un'aspra guerra civile dopo l'ottobre. Ma la rivoluzione che aveva saputo superare ogni resistenza ed ogni esitazione aveva ormai vinto definitivamente e non vi erano appelli alla resa o alla rivolta capaci di soffocarla e di impedire la sua marcia trionfale.

La vittoria della Rivoluzione d'ottobre era dovuta ad alcune cause fondamentali, al fatto che la rivoluzione proletaria aveva coinciso con la formidabile rivoluzione contadina, alla debolezza della borghesia russa, alla situazione internazionale anch'essa favorevole (la guerra imperialista aveva creato in tutti i paesi d'Europa una situazione estremamente tesa e in alcuni di essi di vera e propria crisi rivoluzionaria) alla esistenza di una classe operaia e della sua avanguardia politica temprate in dure battaglie. Infine non si può non sottolineare che alla testa del partito bolscevico guidato da una teoria rivoluzionaria stava un uomo come Lenin la cui funzione particolare e decisiva, specialmente dal febbraio all'ottobre e sino alle ultime ore non ha più bisogno di commento.

L'unità e la conquista delle masse furono la condizione del pieno e rapido successo della insurrezione di ottobre.

I giorni più duri e difficili vennero dopo, quando il paese distrutto, rovinato dalla guerra, affamato e il potere sovietico appena nato, vennero assaliti da tutte le parti dalle armate dei generali bianchi pagati dai governi imperialisti e sostenute da forti contingenti di truppe inglesi, francesi, giapponesi, americane, tedesche, turche, ecc. Corpi d'esercito appartenenti a quattordici nazioni condussero dal 1918 al 1921 la guerra contro il potere sovietico, zone molto estese del territorio russo vennero occupate dal nemico, eppure l'esercito rivoluzionario degli operai e dei contadini ad una ad una mise in fuga, battè, distrusse le bande e i corpi di spedizione. Le pagine eroiche scritte dal popolo sovietico nei primi anni della sua rivoluzione sono altrettanto gloriose di quelle che esso doveva scrivere venticinque anni dopo nella epica gigantesca lotta contro le armate hitleriane-fasciste. Il trionfo del popolo sovietico su tutte le difficoltà e su tutti i nemici nella lotta armata e nel lavoro di costruzione della nuova società è la migliore prova che nell'ottobre 1917 aveva vinto non « un folle moto insurrezionale » ma la rivoluzione socialista.

(38) *Robotnaja Gazeta*, n. 1199, Appello del Comitato pan-russo per la Salute della patria e della rivoluzione.

Impressioni e ricordi

Ora la risposta è sicura

Già prima del '17 le discussioni su Lenin e i bolscevichi non erano infrequenti fra gli operai di Torino. In pochi giorni quindi l'eco degli avvenimenti di febbraio si diffuse in tutte le fabbriche. L'accanimento della stampa padronale contro i bolscevichi, le sempre più estese « zone bianche » che la censura imponeva all'Avanti! non fecero che aumentare la febbre. Che cosa accadeva a Pietroburgo? Che cosa facevano i bolscevichi?

Noi giovani soprattutto eravamo elettrizzati. Avevamo oramai alle spalle un minimo di esperienza di lavoro politico che ci rendeva sensibili agli avvenimenti: manifestini distribuiti clandestinamente, comizi, conferenze, azioni sindacali in fabbrica, scioperi che sempre finivano in duri scontri con la polizia. Ma vi era un episodio che — soprattutto nella nostra mente di giovani — valeva a rendere acuto il bisogno di sapere che cosa stava accadendo a Pietroburgo: noi avevamo fatto fuggire lo zar Nicola Romanov infatti, in transito per Torino, era stato così sonoramente fischiato dai giovani socialisti, che le autorità dovettero scompigliare il corteo imperiale e mandarlo in tutta fretta al castello di Racconigi, ben lontano dalla città. Avevamo dunque con lo zar persino un fatto personale!

Ma avevamo certo ragioni ben più profonde. E la stampa padronale involontariamente contribuiva a chiarire ogni giorno i motivi della nostra attesa, della nostra speranza: Lenin e i bolscevichi erano dipinti con i colori più foschi. Erano essi a volere strappare la terra ai grandi proprietari fondiari, erano essi che volevano espropriare i grandi industriali facendo delle fabbriche la base del patrimonio collettivo; erano essi che volevano dare tutto il potere a quegli strani organismi — sorti dal seno stesso delle masse — che si chiamavano Soviet. Che cosa ci voleva a rendere più chiara la nostra scelta, più spasmodica la nostra sete di notizie? Questi: Lenin, i bolscevichi, i Soviet, erano proprio quelli che noi volevamo veder arrivare alla vittoria!

Impazienti ed insofferenti durante il giorno nella fabbrica, nottambuli impenitenti dopo il lavoro, sempre in cerca di notizie: ecco quello che eravamo in quei giorni. E davanti alla fabbrica e dentro, nei reparti, eravamo continuamente assediati dai compagni di lavoro: quasi che la nostra qualifica di iscritti al partito o alla gioventù socialista comportasse obbligatoriamente la conoscenza di notizie dagli altri ignorate.

Finalmente venne il grande giorno: lo zar aveva abdicato, i prigionieri politici tornavano dalla Siberia, i socialisti rivoluzionari discutevano il loro ingresso nel governo. L'entusiasmo travolse tutti. In fabbrica non si lavorava quasi più: grida, discussioni, staffette che andavano e venivano, salti di gioia alternati a momenti di seria riflessione e persino di sgomento. Chissà a Pietroburgo che cosa stava realmente accadendo...

Trascorsero così alcune settimane. Gli attacchi della stampa padronale diventavano sempre più accaniti; all'inizio non davamo molto credito alle notizie di divisioni che vi erano nello schieramento rivoluzionario, ma la lotta accanita che si conduceva contro Lenin ed i bolscevichi ci fecero piano piano comprendere che vi erano grosse questioni ancora da risolvere, che non tutto il movimento era unito.

Che cosa accadeva? La classe operaia sarebbe stata nuovamente battuta? Il colpo di Stato di Kornilov causò timore e scoraggiamento.

Verso la metà di ottobre la stampa borghese ci

La tattica dei bolscevichi nella lotta contro Kornilov (luglio-agosto 1917)

Dopo gli avvenimenti del luglio 1917 a Pietrogrado si può dire che la prima fase della rivoluzione si chiudeva con un insuccesso per le forze rivoluzionarie. Gli operai e i contadini che avevano fatto la Rivoluzione di febbraio non avevano ottenuto né la libertà né la pace, né il pane né la terra. In luogo delle attese riforme la controrivoluzione, impadronitasi del potere, mirava a restaurare l'arbitrio di un tempo e reintroduceva la pena di morte al fronte. I contadini, come all'epoca dello zarismo, di nuovo cominciavano ad essere deferiti ai tribunali per occupazione « arbitraria » della terra degli agrari. Venivano saccheggiati e chiusi i giornali e le tipografie del movimento operaio. Nell'interesse degli imperialisti il governo provvisorio continuava una guerra ingiusta, di conquista e rapina, che imponeva un gravoso fardello sulle spalle dei lavoratori. Tutto ciò parlava della inevitabile necessità di un nuovo slancio rivoluzionario.

Rendendosi conto della instabilità della propria vittoria, la borghesia si affrettava a creare una aperta dittatura controrivoluzionaria. Ripetutamente Lenin aveva avvertito che in Russia si era in presenza di un fondamentale contrassegno storico del bonapartismo, quello che si realizza allorché il potere dello Stato, appoggiandosi ai peggiori elementi dell'esercito, bordeggiava tra due classi ostili che più o meno si equilibrano tra loro. Questo era il risultato della lotta di classe in un paese in cui prevaleva la piccola borghesia e in cui erano notevolmente sviluppati tanto il capitalismo quanto il proletariato rivoluzionario. In stretta connessione con ciò i bolscevichi spiegavano alla classe operaia e a tutto il popolo che il sorgere del bonapartismo era ormai un fatto e che soltanto le masse rivoluzionarie organizzate avrebbero potuto impedire lo sviluppo abbattendolo con una insurrezione armata.

Battendo la via del bonapartismo, la controrivoluzione utilizzava ancora le illusioni costituzionali che erano largamente diffuse in mezzo al popolo. Ancora vive erano le speranze nella Assemblea costituente; le speranze che i menscevichi e i socialrivoluzionari non avrebbero tradito la causa della rivoluzione sicché una vittoria della controrivoluzione sarebbe stata impossibile; le speranze infine che le repressioni del governo provvisorio contro il più fedele difensore degli interessi degli operai e dei contadini — il partito bolscevico — fossero soltanto un episodio casuale in un paese autenticamente democratico. Alimentando queste illusioni, i partiti del compromesso proponevano di non esigere dal governo provvisorio l'uscita immediata dalla guerra imperialista e di attendere fino alla Assemblea costituente per ottenere la confisca della grande proprietà terriera, per istaurare il controllo operaio sulla produzione, per introdurre la giornata lavorativa di otto ore.

Compito urgente del partito bolscevico era di spiegare alla classe operaia e a tutto il popolo che la convocazione della Assemblea costituente era subordinata all'andamento e all'esito della lotta di classe tra la borghesia e il proletariato sicché non vi sarebbe stata se nel paese non si fosse verificata una nuova rivoluzione. E di fatto la convocazione della Assemblea costituente era già stata promessa dal primo governo provvisorio. Il secondo governo provvisorio aveva anch'esso dichiarato che l'Assemblea costituente sarebbe stata convocata il 30 settembre del 1917. Dopo gli avvenimenti del 4 luglio questo termine venne prorogato.

inferse un grave colpo pubblicando la notizia della morte di Lenin. Subito definimmo falsa la notizia ma intanto continuavamo a chiederci: ma se sono forti, se hanno le masse dietro di sé perché Lenin e i bolscevichi non danno l'ordine dell'insurrezione armata generale?

Pochi giorni dopo la stampa padronale attaccava ancora Lenin e i bolscevichi. Dunque erano vivi, erano forti, erano ancora alla testa della rivoluzione! Venne infine la grande notizia: l'insurrezione era vittoriosa, Lenin era allo Smolny, il potere sovietico aveva vinto!

L'ondata di entusiasmo fu ancora maggiore che nel febbraio ma fu anche diversa la nostra reazione: ora sapevamo! Il potere conquistato dalla classe operaia e dai suoi alleati apriva una nuova epoca storica; ora vedevamo ben di più che la caduta della reazione feudale avvenuta nel febbraio. La fine della guerra si avvicinava poiché il primo governo degli operai e dei contadini dichiarava la sua volontà di farla finita con il massacro; la celebre parola d'ordine: « proletari di tutti i Paesi unitevi! » acquistava un immediato significato di concretezza.

Immediatamente discutemmo fra noi sul modo migliore di esprimere la nostra solidarietà alla rivoluzione. Da queste discussioni nacquero le decisioni dei ferrovieri di fermare i treni di materiale militare diretti in Russia, i vari scioperi politici che rivendicavano la fine della guerra. Da queste discussioni nacque il grido di « viva Lenin » con cui gli operai di Torino accolsero nella nostra città la delegazione del governo provvisorio di Kerenski.

La discussione si scatenò letteralmente nelle nostre file. Ai riformisti che accusano i Soviet di aver usurpato i poteri della Costituente democratica era adesso facile rispondere che la via dei Soviet è quella del potere proletario ed è quella giusta poiché ha vinto. Oramai non discutevamo più per sapere se la società socialista era un'utopia oppure una possibilità reale: i Soviet, tutto ciò che stava accadendo in Russia erano la prova della realtà. Ora la risposta era sicura.

BATTISTA SANTHIA

Lungo cammino

Lungo cammino. Di molto sangue intriso.

O, con che calore abbiamo amato
nell'oscillante cigolio delle forche
e presso i muri col mattone spaccato.

Ai nostri figli non lo racconteremo,
cresceranno e capiranno da soli,
alle loro domande le labbra staran mute
e gli occhi non troveranno un sorriso.

Mostrando loro quanto la terra è ricca,
qualcuno ad essi risponderà per noi:
« Figli del mondo, a voi non chiedono prezzo,
col sangue tutto è pagato interamente ».

1921

NIKOLAJ TICHONOV

La borghesia controrivoluzionaria cercava intanto febbrilmente un candidato al ruolo di dittatore militare preparandosi, con l'appoggio dei menscevichi e dei socialrivoluzionari, a sgominare i Soviet ormai impotenti. Candidato dittatore fu scelto il generale Kornilov, Comandante supremo dell'esercito. Si mirava, con la instaurazione di una dittatura militare capeggiata dal generale Kornilov, a trasformare il paese in un campo militare, a proclamare lo stato d'assedio, a militarizzare completamente l'industria e le ferrovie, ad applicare su larga scala la pena di morte contro i nemici della borghesia controrivoluzionaria sia nelle retrovie che al fronte, ad assicurare la disfatta e il soffocamento della rivoluzione con mezzi militari. Inoltre « in caso di fallimento dei loro disegni i controrivoluzionari intendevano cedere Riga e Pietrogrado ai tedeschi e soffocare la rivoluzione in Russia con le baionette degli imperialisti tedeschi » (1).

In pari tempo la controrivoluzione mirava a conferire alle sue attività controrivoluzionarie un carattere « legale », il più possibile « costituzionale ». In questa fase dello sviluppo degli avvenimenti l'Assemblea costituente non si confaceva a questo fine; in caso di una sua convocazione la controrivoluzione non poteva infatti contare sulla approvazione della sua attività giacché la maggioranza dell'Assemblea costituente sarebbe stata dei contadini, ed essi erano per l'incondizionata e immediata confisca della grande proprietà terriera. Appunto perciò la cricca controrivoluzionaria non convocò l'Assemblea costituente, ma volle sostituire ad essa, in ogni modo, una qualche assise della élite borghese per coprire col suo nome la politica dell'imperialismo.

Un organo del genere fu appunto la « Conferenza di Stato », convocata il 12 agosto 1917 dal governo provvisorio. Fu un'accolta dei più accaniti controrivoluzionari. Su 2314 membri, 488 provenivano dalle quattro Dume zariste, 118 dagli zemstvo, 150 dagli ambienti commerciali e industriali, 313 dalle associazioni cooperative della borghesia, ecc. (2). Altra composizione non poteva del resto esservi giacché la scelta dei delegati alla Conferenza di Stato di Mosca si svolse sotto il controllo del ministero degli Interni del governo provvisorio. Kerenski, in una lettera del 31 luglio 1917 al ministro degli Interni N. D. Avksentiev, così scriveva, fra l'altro, a proposito della necessità di una accurata selezione dei delegati: « Il ministro presidente ha l'onore di sottoporvi un elenco indicativo di persone che, a suo giudizio, debbono essere invitate a questa conferenza e chiede inoltre di apportare tutte le aggiunte, correzioni e modifiche entro tre giorni e di restituire l'elenco » (3). Alla Conferenza di Mosca si riunirono così i rappresentanti dei grandi agrari, della borghesia, dei generali, degli ufficiali controrivoluzionari e dei cosacchi. I Soviet vi furono rappresentati dai menscevichi e dai socialrivoluzionari con alla testa Tsereteli e Avksentiev. I bolscevichi furono esclusi dalla delegazione dei Soviet.

Già il 5 agosto 1917 il Comitato centrale del partito bolscevico discusse la questione dell'atteggiamento da tenere nei confronti della Conferenza. Era necessario mettere a nudo la sua sostanza controrivoluzionaria, mostrare alle grandi masse del popolo i veri scopi della Conferenza, smascherare i menscevichi e i socialrivoluzionari come complici della controrivoluzione. Fu deciso di pubblicare una risoluzione e una serie di articoli per smascherare la Conferenza e di organizzare comizi di massa e scioperi di protesta (4).

Il 13 agosto 1917 il Comitato centrale del partito bolscevico pubblicò sul giornale *Proletari* un appello che chiamava ad opporre una resistenza organizzata alle mene della controrivoluzione. « Compagni! — si

leggeva nell'appello — convocate comizi e votate risoluzioni di protesta contro la "Conferenza di Mosca". Unitevi agli operai della Putilov e organizzate oggi nel segno della protesta contro la "Conferenza" raccolte a favore della stampa del partito messa al bando e perseguitata. Non cadete nella provocazione e non effettuate oggi alcuna manifestazione di strada » (5).

Spiegando la possibilità di provocazioni da parte della controrivoluzione, il *Proletari* lanciava questo appello: « State in guardia, siate vigilanti e cauti. Non cadete in alcuna provocazione. Nessuna manifestazione senza l'appello del Comitato centrale del nostro partito! Il Comitato centrale del PCSDR (b) » (6).

Contemporaneamente i bolscevichi organizzarono dappertutto proteste delle grandi masse rivoluzionarie contro il complotto controrivolucionario. Smascherando il tradimento dei socialrivoluzionari e dei menscevichi, i bolscevichi spiegarono con tenacia agli operai, ai contadini e ai soldati che mentre alla Conferenza di Mosca si andava organizzando il centro della controrivoluzione, i Soviet venivano sempre più ridotti al rango di semplici appendici del meccanismo imperialista; che tale indebolimento dei Soviet — organizzazioni rappresentative delle grandi masse lavoratrici — era divenuto possibile soltanto a causa della politica di tradimento dei socialrivoluzionari e dei menscevichi; che infine il rafforzamento e la piena democratizzazione dei Soviet sarebbero stati impossibili finché vi avessero dominato i traditori della causa della rivoluzione, i socialrivoluzionari e i menscevichi.

Su indicazione del Comitato centrale del partito bolscevico le organizzazioni militari del partito sollevarono contro la Conferenza di Mosca grandi masse di soldati e di marinai. Il 9, il 12 e il 16 agosto 1917 si tennero a Pietrogrado riunioni dei delegati delle organizzazioni di partito che lavoravano tra le unità militari della guarnigione di Pietrogrado, riunioni nelle quali vennero elaborate concrete misure per organizzare le grandi masse dei soldati alla resistenza armata contro la controrivoluzione. All'appello dei bolscevichi perché si protestasse contro la Conferenza di Mosca rispose la maggioranza dei Soviet rionali di Pietrogrado. Operai e soldati intensificarono la lotta perché si tenessero nuove elezioni dei Soviet e chiesero che ne venissero allontanati i socialrivoluzionari e i menscevichi. Gli operai di numerose fabbriche di Pietrogrado insistevano perché venisse completamente rinnovato il Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado, dominato dai socialrivoluzionari e dai menscevichi.

Su indicazione del Comitato centrale del partito bolscevico l'organizzazione di partito di Mosca il 10 agosto 1917 lanciò ai lavoratori un appello perché il 12 agosto 1917 si attuasse uno sciopero generale di un giorno per protesta contro la Conferenza di Mosca. Il proletariato di Mosca rispose positivamente a questo appello e non ostante il divieto opposto dal Comitato esecutivo panrusso del Soviet, lo sciopero generale venne attuato: vi parteciparono più di 400 mila persone (7). Lo sciopero fu una chiara dimostrazione della potenza del proletariato rivoluzionario, della sua decisione di spezzare tutte le trame dei nemici della rivoluzione.

Con la Conferenza di Mosca la controrivoluzione riuscì tuttavia a organizzarsi unitariamente su scala generale, a creare un suo centro controrivolucionario per sostituire l'Assemblea costituente, la cui convocazione continuò ad essere rinviata.

Dopo la Conferenza Kornilov, candidato a ruolo di dittatore borghese, valendosi dell'appoggio della borghesia controrivolucionaria russa e del capitale anglo-franco-americano, intensifica la sua attività per la conquista del potere. Egli procede alla concentrazione

(1) *Raboci put.*, n. 39, 18 ottobre 1917, pag. 9.

(2) *Storia della guerra civile nell'URSS*, 1939, vol. I, pag. 176.

(3) Archivio centrale di Stato della Rivoluzione d'Ottobre, Fondo 398, op. 1, d. 35, foglio 3.

(4) *Raboci i soldat.*, n. 4, 3 agosto 1917, pag. 5.

(5) *Proletari*, n. 1, 13 agosto 1917.

(6) *Proletari*, n. 2, 15 agosto 1917.

(7) *Storia della guerra civile nell'URSS*, 1939, vol. I, pagina 176.

terra russa. Popolo russo, nelle tue mani sta la vita della tua Patria» (12). Contemporaneamente intensificarono la loro attività i servizi stranieri di informazioni. A Pietrogrado e a Mosca vennero diffusi migliaia di volantini che acclamavano Kornilov « salvatore della Russia ».

Successivamente gli avvenimenti si svilupparono nel seguente modo. Il 25 agosto giunse presso lo Stato maggiore di Kornilov V. Lvov, membro della Duma di Stato, già membro del primo governo provvisorio, inviato da Kerenski. Ritornato il 26 agosto a Pietrogrado, egli trasmise un ultimatum di Kornilov secondo il quale a Pietrogrado doveva essere proclamato lo stato di guerra, tutti i poteri militari e civili dovevano passare a Kornilov, i ministri del governo provvisorio dovevano dimettersi e lo stesso Kerenski doveva immediatamente recarsi allo Stato maggiore. Quando dopo qualche tempo ricevette conferma dell'ultimatum per filo diretto da Kornilov, Kerenski, con il nastro telegrafico in mano come « sola prova » contro i rivoltosi, si recò alla seduta del Consiglio dei ministri del governo provvisorio e chiese che Kornilov venisse dichiarato ribelle e che a lui stesso fossero concessi i pieni poteri. In seguito, il 29 agosto egli emanò la seguente ordinanza: « Il generale Kornilov deve cedere le sue funzioni di Comandante supremo al generale Klembovski, comandante in capo delle armate del fronte settentrionale » (13). Ma nessun generale — e neppure Klembovski — volle accettare la carica di Comandante supremo. Kerenski cercò allora di consolidare il suo potere assicurando alle masse rivoluzionarie che Kornilov muoveva verso Pietrogrado contro la volontà di Kerenski stesso e contro la volontà dei partiti piccolo-borghesi, « autenticamente rivoluzionari », che si sarebbero battuti contro Kornilov in difesa della rivoluzione. I ministri cadetti, però, che erano pienamente al corrente del complotto, dettero immediatamente le dimissioni esprimendo con ciò stesso la loro solidarietà con Kornilov e dopo i cadetti uscirono dal governo con vari pretesti anche i ministri « socialisti » Cernov, Avksentiev, Skobelev e Zarudny. Secondo l'espressione usata da Zarudny « il gabinetto si era liquefatto come neve al sole » (14), e di fatto, nel periodo del complotto di Kornilov, non esistette. Sintomatico, a questo proposito, il riconoscimento di uno degli accoliti di Kerenski, V. B. Stankevich, che in quei giorni ebbe a scrivere: « A Pietrogrado, nel Palazzo d'Inverno, sedeva Kerenski solo, abbandonato da tutti » (15). Lo stesso capo del governo provvisorio Kerenski non negò la sua impotenza. Egli ebbe infatti ad affermare: « Vi fu una notte in cui me ne andai a spasso solo, non già perché non volessi lavorare con nessuno, ma soltanto perché c'era una tale atmosfera che io ritenni giusto starmene lontano dai luoghi del disastro » (16). Di fatto i capi socialrivoluzionari e menscevichi, e lo stesso Kerenski, spaventati, cercarono difesa presso i bolscevichi, unica forza reale capace di battere Kornilov.

L'offensiva delle forze controrivoluzionarie non aveva gettato la confusione nel campo della rivoluzione. Il 27 agosto 1917 fu convocato d'urgenza il Comitato centrale del partito bolscevico. La svolta radicale subita dagli avvenimenti esigeva un riesame e una modificazione della tattica del partito, un mutamento delle forme di lotta contro Kerenski. Con la sua genialità Lenin intuì che Kerenski non avrebbe ceduto spontaneamente il potere a Kornilov, e ritenne quindi necessario utilizzare questa circostanza nell'interesse della rivoluzione. In quel momento Kornilov era il nemico principale della rivoluzione; era pertanto irragionevole chiamare le masse rivoluzionarie a lottare in pari tempo contro Kornilov e per l'immediato abbattimento di Kerenski. Una tale tat-

tica avrebbe condotto alla polverizzazione delle forze rivoluzionarie e avrebbe inevitabilmente indebolito il colpo che si doveva portare alla minaccia principale che gravava sulla rivoluzione: la sedizione di Kornilov. Ma nel dirigere il colpo principale contro Kornilov, il partito bolscevico non interruppe neppure un attimo la lotta contro Kerenski; mutò soltanto il carattere della lotta mirando innanzi tutto a denunciare di fronte alle masse rivoluzionarie le debolezze e le esitazioni di Kerenski.

I bolscevichi, cioè, intensificarono l'agitazione tra gli operai, i contadini e i soldati per presentare a Kerenski le cosiddette rivendicazioni « parziali » che avrebbero aiutato il partito a smascherare di fronte alle grandi masse rivoluzionarie la politica di Kerenski e a creare l'esercito politico della rivoluzione socialista.

In assemblee comuni di soldati e marinai furono adottate risoluzioni che esigevano l'arresto e la punizione dei congiurati controrivoluzionari. Ecco alcune di tali richieste: « Esigiamo dal governo provvisorio e dal Comitato esecutivo centrale panrusso dei Soviet — si affermava nella risoluzione della assemblea generale dei comitati di nave della flotta del Baltico — l'immediato arresto dei generali Kornilov e Lukomski e di tutti i loro sostenitori apertamente controrivoluzionari. Esigiamo anche un processo democratico contro di loro con l'applicazione nei loro confronti della pena di morte come promotori della restaurazione di tale pena. Esigiamo l'adozione delle più risolte misure contro i controrivoluzionari e i traditori della Patria » (17). Contemporaneamente operai, soldati e marinai chiedevano l'immediata liberazione dei compagni arrestati in occasione degli avvenimenti di luglio.

Il governo controrivoluzionario e imperialista di Kerenski non poteva naturalmente esaudire la richiesta di procedere all'arresto dei caporioni della controrivoluzione, di sciogliere la Duma di Stato, di sospendere gli organi di stampa controrivoluzionari, di concedere ai contadini le terre dei grandi agrari, di introdurre nella produzione il controllo operaio e di concludere una pace immediata e democratica. Ciò smascherò definitivamente il governo agli occhi delle masse rivoluzionarie. A sua volta lo smascheramento di Kerenski portò con sé quello dei socialrivoluzionari e dei menscevichi che lo sostenevano.

Attenendosi a questa linea il Comitato centrale del partito bolscevico si rivolse agli operai e ai soldati di Pietrogrado con un appello in cui si affermava: « A tutti i lavoratori, a tutti gli operai e i soldati di Pietrogrado!!! Popolazione di Pietrogrado! Non vi chiamiamo alla lotta più decisa contro la controrivoluzione! Dietro Pietrogrado sta tutta la Russia rivoluzionaria! Soldati! In nome della rivoluzione, avanti contro il generale Kornilov! Operai! Difendete a ranghi serrati la città della rivoluzione dall'assalto della controrivoluzione borghese. Soldati e operai! In fraterna unione, già cementata col sangue delle giornate di febbraio, mostrate a Kornilov che non saranno i Kornilov a schiacciare la rivoluzione, ma sarà la rivoluzione a spezzare e a spazzar via i tentativi della controrivoluzione borghese » (18).

Il comitato di Pietrogrado del partito bolscevico, riunitosi d'urgenza, elaborò un concreto piano di difesa della città. Il 28 agosto 1917, per sua iniziativa, venne convocata l'assemblea interregionale dei rappresentanti dei Soviet. La convocazione dell'assemblea fu determinata dalla necessità di creare un centro organizzativo unitario per la lotta contro la sedizione di Kornilov; essa discusse questioni relative alla difesa della città dai congiurati controrivoluzionari e successivamente orientò l'attività

(12) Archivio centrale di Stato VMF, Fondo 95, l. 93, foglio 8.

(13) Ivi, d. 41, foglio 6.

(14) Novaja Giza, n. 139/137, 28 settembre 1919, pag. 1.

(15) Il complotto di Kornilov, ed. Krasnaja gazeta, 1928, pag. 126.

(16) Archivio centrale di Stato della Rivoluzione d'Ottobre, Fondo 683, S, raccolta 17, op. 3, foglio 53.

(17) Archivio centrale di Stato VMF, Fondo 21, d. 16, foglio 51.

(18) Rabocf, n. 8, 30 agosto 1917.

della maggioranza dei Soviet rionali dei deputati operai e soldati di Pietrogrado verso la mobilitazione e l'organizzazione delle masse per la lotta.

L'assemblea, per iniziativa dei bolscevichi, deliberò in una sua risoluzione che i Soviet di Pietrogrado avrebbero dovuto iniziare immediatamente l'armamento degli operai (19). Reparti della Guardia rossa dovevano mantenere l'ordine rivoluzionario e l'ordine pubblico nella città. In tutti i rioni di Pietrogrado le Guardie rosse presero sotto la loro vigilanza le imprese industriali, i centri di comunicazione, le tipografie, i magazzini, i depositi e gli altri edifici principali. Per combattere gli agitatori e le attività controrivoluzionarie dei congiurati all'interno di Pietrogrado, le Guardie rosse costituirono i cosiddetti «reparti volanti»; per far fronte alle necessità dei reparti venne attuata, per decisione dei Soviet rionali, la mobilitazione dei trasporti automobilistici e a traino. Furono inoltre disposte misure per organizzare una direzione duttile e centralizzata della Guardia rossa; nei rioni vennero costituiti speciali comandi e un commissario con due sostituti vennero incaricati di effettuare un controllo politico. Per dar corso a tutti questi provvedimenti, presso i Soviet rionali vennero costituiti comitati militari rivoluzionari in cui entrarono rappresentanti dei Soviet, dei sindacati, della Guardia rossa e dei comitati dei soldati. I comitati militari rivoluzionari ratificavano la composizione dei comandi rionali, dirigevano la Guardia rossa e i reparti militari dislocati nel territorio del rione. In tale territorio inoltre essi stabilivano i prezzi fissi dei generi alimentari, adottavano risolte misure per la repressione dei saccheggi ad opera di elementi borghesi e di ogni attività speculativa. I comitati militari rivoluzionari organizzavano infine nei rioni mense per i soldati e per le Guardie rosse che si battevano contro Kornilov.

Analoghi comitati si costituirono negli altri set-

tori decisivi della lotta contro Kornilov. Un comitato di questo tipo, per esempio, venne creato presso il Soviet di Helsinki. In un comunicato del 28 agosto 1917 emanato dal Soviet si leggeva: «Compagni! Per deliberazione del Soviet di Helsingfors dei deputati dell'esercito, della flotta e degli operai, congiuntamente con i comitati regionali della Finlandia, con il Comitato centrale della flotta del Baltico, con il Soviet regionale contadino e con tutti i comitati locali di nave e di reggimento, il 28 agosto è stato deciso di dar vita a uno speciale comitato rivoluzionario incaricato di dirigere la situazione creatasi con l'iniziativa del controrivoluzionario Kornilov, valendosi a tal fine di poteri illimitati» (20).

Per quanto riguarda l'attività del comitato militare rivoluzionario è caratteristico l'appello con cui esso si rivolse alle grandi masse rivoluzionarie. «Compagni! — si legge nell'appello — viviamo un'ora terribile: la rivoluzione con tutte le sue conquiste è in gravissimo pericolo; a Voi, compagni, si dirigono gli sguardi di tutto il paese tormentato e in catene di fronte ad un colpo tremendo portato a tradimento. Compagni! E' giunto il momento in cui la rivoluzione e il paese hanno bisogno delle Vostre forze, del Vostro sacrificio e, forse, della Vostra vita. Per questo il comitato rivoluzionario chiama tutti Voi a difendere a ranghi serrati la rivoluzione e le libertà da essa conquistate e a sferrare, al primo appello del comitato rivoluzionario attraverso i suoi commissari, un colpo decisivo alla controrivoluzione per schiacciarla sul nascere. Compagni! In nome della salvezza di quella stessa rivoluzione il comitato rivoluzionario Vi chiama a non eseguire alcun ordine superiore che non sia ratificato da un commissario del comitato rivoluzionario» (21).

Speciali commissari erano stati infatti nominati per organizzare la pratica esecuzione delle dispo-

(19) Archivio centrale di Stato della Rivoluzione d'Ottobre, Fondo 101, op. 1, d. 2, foglio 81.

(20) Archivio centrale di Stato VMF, n. 8, 30 agosto 1917.

(21) Ivi, Fondo 93, d. 21, foglio 6.



Un treno di soldati che rientrano dal fronte per stroncare il complotto di Kornilov

1515

sizioni dei comitati militari rivoluzionari e del controllo rivoluzionario nelle unità militari.

Il comitato di Pietrogrado e i comitati regionali del partito agivano in quei giorni con tutte le loro forze. Per organizzare e mobilitare le masse essi utilizzarono le forme più diverse di lavoro: la stampa, i comizi, i rapporti, le conferenze, le conversazioni ecc. In modo conseguente, a poco a poco, i bolscevichi andavano spiegando agli operai e ai soldati il pericolo che comportava la ribellione di Kornilov e ne smascheravano la sostanza controrivoluzionaria. Il partito, che aveva lanciato la parola d'ordine dell'armamento degli operai e del disarmo della controrivoluzione, dette eccezionale attenzione alla istruzione militare degli operai. Contemporaneamente, su indicazione del Comitato centrale, la più grossa organizzazione militare bolscevica di Pietrogrado, che contava nelle sue file 1800 uomini (22), sviluppò una grande attività per portare i reparti militari della guarnigione di Pietrogrado alla lotta contro Kornilov. Si tenne una riunione dei rappresentanti di quasi tutte le unità militari della guarnigione, che sottolineò la decisiva funzione dei soldati rivoluzionari nella lotta contro l'attività controrivoluzionaria di Kornilov. Il partito prese energiche misure per rafforzare l'alleanza tra operai e soldati. A questo fine si svolsero contemporaneamente numerosi comizi di operai e soldati nel corso dei quali si adottavano risoluzioni circa le attività da condurre insieme contro la controrivoluzione. In una di tali risoluzioni si affermava: «Noi crediamo fermamente che la fraterna alleanza tra la classe operaia e l'esercito, cementata dalla nostra Rivoluzione di febbraio, distruggerà alla fine l'idea della controrivoluzione che si avvicina, consegnerà il potere ai rappresentanti del proletariato e dei contadini poveri e ci condurrà al regno della libertà, al sistema socialista» (23).

Grazie ai grandi sforzi compiuti dal partito, di giorno in giorno andò crescendo e rafforzandosi il legame che univa gli operai e i soldati di tendenza rivoluzionaria. Gli operai inviarono ai soldati materiale di propaganda bolscevico e portarono tra i soldati le parole infiammate della verità bolscevica. A loro volta i soldati fornirono agli operai armi e ne insegnarono l'uso. Grazie all'aiuto diretto dei soldati rivoluzionari l'organizzazione militare del Comitato centrale del partito bolscevico riuscì a impossessarsi di 20 mila fucili, di una gran quantità di munizioni e di un certo numero di mitragliatrici (24). Di giorno in giorno andò aumentando il numero dei soldati di orientamento rivoluzionario. Ecco a questo proposito alcuni dati sintomatici. Si dichiarano pronti a battersi immediatamente contro i ribelli controrivoluzionari 600 soldati del 9° reggimento cavalleria della riserva, 4000 soldati del reggimento Preobrazhenski, 8000 soldati del reggimento lituano, 2200 soldati del reggimento Semenovski, 8000 soldati del 1° reggimento fanteria della riserva, il comando della Officina mine, il reggimento Egherski (25) e i soldati di altre unità militari fedeli alla rivoluzione.

All'appello del partito tutta Pietrogrado rivoluzionaria si levava a difesa della rivoluzione e dappertutto si costituirono reparti di combattimento della Guardia rossa. Nelle officine e nelle fabbriche si svolse con enorme entusiasmo rivoluzionario l'arruolamento di combattenti per la Guardia rossa. Del grande slancio rivoluzionario con cui si procedette alla formazione di reparti della Guardia rossa parlano dati come quelli che seguono. Soltanto 23 imprese industriali del quartiere di Vyborg arruolarono 5000 combattenti rivoluzionari e nella sola fabbrica Putilov 3000 furono gli operai che en-

trarono nella Guardia rossa. A resistere con le armi alla controrivoluzione si impegnarono 6000 (26) operai della manifattura tessile Neva. Complessivamente nei primi giorni della sedizione di Kornilov entrarono nella Guardia rossa 25 mila uomini (27). Parlando del grande entusiasmo rivoluzionario che animava le grandi masse popolari il giornale *Raboci* scriveva in una sua edizione straordinaria: «Nei quartieri popolari tutto è in movimento. Gli operai si armano. Si è stabilito un adeguato collegamento con i centri del partito e con i centri rivoluzionari. La decisione del proletariato di Pietrogrado di difendere la rivoluzione non conosce limiti» (28).

Quartier generale della lotta contro Kornilov divenne l'Istituto Smolny, dove si installarono il Comitato centrale e il comitato di Pietrogrado del partito bolscevico. Qui facevano capo tutti i fili che dirigevano l'organizzazione delle masse rivoluzionarie degli operai e dei soldati in lotta contro la sedizione di Kornilov. Il Comitato centrale del partito bolscevico fu il vero Stato maggiore della lotta rivoluzionaria.

Per non permettere al partito di organizzare le forze per la resistenza alla controrivoluzione, i congiurati lanciarono una serie di attacchi contro Pietrogrado rivoluzionaria. Tutti però fallirono immutabilmente. Soltanto una brigata della «divisione selvaggia», al comando del principe Gagarin, e soltanto singoli suoi reparti riuscirono a superare la stazione ferroviaria di Semrino.

Il 28 agosto 1917 le tradotte della 1ª divisione del Don, dirette a Pietrogrado, furono bloccate alla stazione di Luga (29). Le truppe rivoluzionarie della guarnigione di Luga, che avevano bloccato la strada alle truppe di Kornilov, dichiararono che esse agivano per ordine del Soviet di Luga dei deputati degli operai e dei soldati e non avrebbero permesso che le tradotte procedessero verso Pietrogrado. Propagandisti bolscevichi proposero ai cosacchi di Kornilov di nominare propri rappresentanti per partecipare alla seduta del Soviet di Luga e di inviare poi tali rappresentanti a Pietrogrado affinché i cosacchi potessero convincersi direttamente della funzione provocatoria svolta dai loro comandanti. Alla seduta del Soviet di Luga fu invitato anche il comandante della 1ª divisione del Don maggiore generale Grekov affinché spiegasse ai rappresentanti dei cosacchi, in presenza degli operai e dei soldati rivoluzionari della guarnigione di Luga alla seduta del Soviet, perché li conduceva a Pietrogrado. Egli però si rifiutò di partecipare alla seduta del Soviet di Luga affermando che tutti i deputati del Soviet erano bolscevichi e che con i bolscevichi egli non avrebbe parlato (30). I cosacchi di Kornilov cominciarono allora a capire che gli ufficiali li ingannavano. Dopo che i rappresentanti dei cosacchi di Kornilov ebbero partecipato alla seduta insieme con i rappresentanti della guarnigione di Luga, nei reparti cosacchi cominciarono gli ammutinamenti e i reparti si rifiutarono di procedere verso Pietrogrado affermando che non avrebbero combattuto contro i loro fratelli. Convinti che, interrotte le linee ferroviarie, una ulteriore permanenza a Luga avrebbe significato che la divisione sarebbe passata completamente dalla parte della rivoluzione, il generale Krymov ordinò di far arretrare le tradotte della divisione del Don a 20 chilometri dalla stazione di Luga.

Nella notte tra il 29 e il 30 agosto 1917 la divisione ebbe l'ordine di muovere su Pietrogrado

(26) Ivi.

(27) *Izvestia*, n. 162, 5 settembre 1917.

(28) *Raboci*, n. 5, 28 agosto 1917, edizione straordinaria.

(29) Istituto di marxismo-leninismo presso il Comitato centrale del PCUS, Fondo 17, raccolta 156, op. 1, foglio 1. Archivio centrale di Stato della Rivoluzione d'Ottobre, Fondo 683, raccolta 33, op. 3, foglio 107.

(30) Archivio centrale di Stato della Rivoluzione d'Ottobre, Fondo 683, raccolta 14, op. 2, foglio 1.

(22) Istituto di marxismo-leninismo presso il Comitato centrale del PCUS, Fondo 66, raccolta 2, op. 1, foglio 4.

(23) *Raboci*, n. 3, 30 agosto 1917.

(24) *Izvestia*, n. 166, 29 agosto 1917.

(25) Archivio centrale di Stato della Rivoluzione d'Ottobre, Fondo 643, raccolta 23, op. 1, foglio 1.



Cosacchi della «Divisione selvaggia» fraternizzano con le truppe rivoluzionarie

in ordine di combattimento (31). Però il tentativo di superare Luga e di raggiungere la stazione di Vyritsa evitando uno scontro con la guarnigione di Luga non riuscì neppure questa volta. Nei pressi di Luga i reparti di Kornilov incontrarono gli avamposti della guarnigione di Luga e furono costretti a ritornare indietro (32). Tra i reparti cosacchi gli ammutinamenti aumentarono e alla fine 13 reggimenti si rifiutarono di avanzare verso Pietrogrado. Il comandante della 1ª divisione del Don si vide costretto a cambiare itinerario e a dirigere la divisione verso la stazione di Oredzh. In definitiva, l'avanzata della 1ª divisione del Don su Pietrogrado fallì.

A Pskov furono bloccate le tradotte dei cosacchi dei reggimenti Ussari e Primorie, che passarono ai reparti rivoluzionari (33). Il 28 agosto, tra Narva e Iamburg, furono bloccate sette tradotte dei cosacchi di Ussari e del Don (34). La mattina del 30 agosto il comandante della divisione Ussari comunicò al generale Krymov che le sue tradotte erano bloccate nella zona di Iamburg (35).

Contemporaneamente i bolscevichi presero tutte le misure per fermare l'offensiva su Pietrogrado della «divisione selvaggia». Per spiegare ai soldati della «divisione selvaggia» il reale stato delle cose venne inviata una compagnia di marinai della seconda flotta del Baltico che, prima della rivoluzione, aveva fatto parte della divisione. «I soldati della "divisione selvaggia" salutarono con gioia i loro compagni del fronte» (36). L'opera di chiarimento svolta dai marinai bolscevichi ebbe grande importanza per fermare l'avanzata della «divisione selvaggia».

Grazie all'attività svolta dai comitati rivoluzionari bolscevichi di Voronez, Lugansk e Tsaritzin, il tentativo del generale Kaledin di sollevare i cosacchi del Don e di condurli in aiuto di Kornilov

fallì (37). Il 27 agosto l'avanzata delle truppe tedesche sul fronte di Riga venne fermata (38).

A Mosca, per la lotta contro Kornilov, venne preparato il 30° reparto della Guardia rossa di mille uomini (39).

Intanto Pietrogrado rivoluzionaria si andava fortificando per resistere ai congiurati controrivoluzionari. Attorno alla città si scavavano trincee, si alzavano sbarramenti di filo di ferro e i ferrovieri interrompevano le linee ferroviarie. Da Kronstadt, che copriva sicuramente Pietrogrado rivoluzionaria dalla parte del mare, arrivarono a difesa della città mille marinai rivoluzionari bene armati (40). Essi, animati da entusiasmo rivoluzionario, giurarono di non risparmiare la propria vita, di difendere la causa della rivoluzione, di non lasciar avanzare la flotta tedesca verso Pietrogrado, di spezzare i piani dei controrivoluzionari che intendevano consegnare la città agli imperialisti tedeschi. In un loro manifesto i marinai della flotta del Baltico scrissero:

«La flotta calunniata e ingiuriata compirà il suo dovere di fronte alla Grande rivoluzione. Ci siamo impegnati a tenere con fermezza il fronte e a proteggere gli accessi a Pietrogrado. Compiremo il nostro dovere. Lo compiremo non per ordine di un qualche miserabile Bonaparte russo regnante per longanimità della rivoluzione. Andiamo alla lotta non per eseguire i trattati stipulati dai nostri governanti con gli alleati, che legano le mani della libertà russa. Eseguiamo il comandamento della nostra coscienza rivoluzionaria. Andiamo alla morte nel nome della Grande rivoluzione senza paura e con l'animo ardente dei combattenti. La flotta russa è stata sempre nelle prime file della rivoluzione» (41).

In pari tempo la direzione bolscevica paralizzava all'interno di Pietrogrado l'attività delle organizzazioni controrivoluzionarie degli ufficiali, che intendevano colpire alle spalle le truppe rivoluzionarie. Una parte degli ufficiali congiurati fu arre-

(31) Ivi, foglio 3.

(32) Ivi, raccolta 33, op. 3, foglio 108.

(33) Archivio centrale di Stato VMF, Fondo 95, d. 93, foglio 10.

(34) Ivi, d. 41, foglio 120.

(35) Archivio centrale di Stato della Rivoluzione d'Ottobre, Fondo 683 s, raccolta 33, foglio 110.

(36) Archivio centrale di Stato VMF, Fondo 95, d. 11, foglio 140.

(37) Ivi, d. 95, foglio 10.

(38) Ivi, Fondo 21, d. 25, foglio 8.

(39) *Sotsial-demokrat*, n. 143, 18 settembre 1917.

(40) Archivio centrale di Stato VMF, Fondo 95, d. 93, foglio 10.

(41) Ivi, Fondo 73, d. 39.

1517

stata dai marinai rivoluzionari nella notte del 29 agosto all'albergo «Astoria» (42). Gli altri, convinti del fallimento della avventura di Kornilov, si affrettarono a nascondersi (43).

Per circondare le tradotte di Kornilov bloccate tra Luga e Pavlovsk, giunsero da Pietrogrado reparti misti tratti dalla maggior parte delle unità militari della guarnigione di Pietrogrado (reggimenti granatieri, Preobrazenskij, Litovskij, Pavlovskij, Moskovskij, Izmailovskij, Keksgolmskij e altri), in aiuto dei quali sopraggiunsero nella stessa zona unità del fronte designate dai soldati rivoluzionari dopo l'appello del partito alla difesa delle conquiste della rivoluzione. Così, per esempio, soltanto dal fronte settentrionale il 42° corpo di artiglieria, dislocato non lontano da Pietrogrado, destinò alla lotta contro Kornilov un reparto misto composto di 10 compagnie, 3 batterie e 5 autoblinde. Dalla Finlandia giunsero 2 tradotte di fanteria con reparti di artiglieria e cavalleria. Tra le unità della riserva stanziate a Novgorod l'organizzazione bolscevica formò il 29 agosto e inviò a difesa di Pietrogrado un reparto comprendente 2 reggimenti di fanteria e 20 squadroni di cavalleria. Da Revel mossero in aiuto delle unità rivoluzionarie reparti di truppa dotati di artiglieria (44).

Una parte di eccezionale importanza ai fini della sconfitta di Kornilov svolsero i bolscevichi del fronte occidentale e della città di Minsk, ove Kornilov aveva concentrato il grosso delle sue forze preparandosi a gettarle contro Pietrogrado. Qui, come già a Pietrogrado, il lavoro di mobilitazione delle forze rivoluzionarie era cominciato già molto prima dell'aperta ribellione di Kornilov. Stringendo le masse rivoluzionarie dei soldati attorno alle organizzazioni bolsceviche, i bolscevichi presero ogni misura per impedire la diffusione tra le masse dei soldati degli appelli controrivoluzionari e smascherarono il vero volto dei congiurati. Già il 15 luglio, per iniziativa dei bolscevichi, il Soviet dei deputati degli operai e dei soldati della città di Minsk aveva rivolto al Comitato esecutivo centrale panrusso del Soviet la seguente protesta, accludendo una dichiarazione del controrivoluzionario «Centro repubblicano», diffusa dallo Stato maggiore del fronte occidentale tramite i comandi dipendenti: «Il Comitato esecutivo ritiene intollerabile la diffusione di una simile dichiarazione reazionaria in forma ufficiale

(42) Ivi, Fondo 95, d. 93, foglio 9.

(43) Archivio centrale di Stato della Rivoluzione d'Ottobre, Fondo 683 a, raccolta 13, op. 2, foglio 10.

(44) Archivio centrale di Stato VMP, Fondo 95, d. 41, foglio 140.

Maurice Dobb

STORIA

DELL'ECONOMIA SOVIETICA

Page. 340 - L. 3.500

La realtà dello sviluppo economico del paese del socialismo, dalla rivoluzione ad oggi, nell'opera di un grande studioso inglese, esemplare per il suo valore metodologico e per la ricchezza dell'informazione.

EDITORI RIUNITI

tramite gli organi governativi e i comandi militari e chiede che siano presi provvedimenti per impedire la diffusione tra i soldati ad opera del comando militare. Tanto più che la iscrizione al "Centro repubblicano" avviene in forma forzata» (45).

Dopo l'aperta ribellione di Kornilov i bolscevichi, con il più attivo appoggio degli operai di Minsk (46), mobilitarono nella lotta contro Kornilov grandi masse di soldati e stabilirono il controllo su tutti i grandi nodi ferroviari: impedirono il transito delle tradotte di Kornilov e privarono le truppe dei congiurati della possibilità di ricevere aiuti dal fronte occidentale. Contemporaneamente i soldati rivoluzionari del fronte sud-occidentale, sotto la direzione dei bolscevichi, soffocarono ogni azione dei korniloviani del luogo che, guidati da Denikin, cercavano di recare aiuto a Kornilov.

Così, grazie alla accorta tattica del partito bolscevico, le truppe di Kornilov avanzanti su Pietrogrado furono isolate. Per iniziativa dei bolscevichi anche tra le unità di Kornilov vennero inviati delegati propagandisti che ebbero una parte considerevole nella lotta contro la sedizione. Tra le unità di Kornilov accerchiate i propagandisti bolscevichi spiegarono ai soldati ingannati i propositi controrivoluzionari e antipopolari dei loro comandanti. Il risultato fu che anche i soldati di Kornilov si rifiutarono di avanzare e passarono dalla parte della rivoluzione.

Il 29 agosto 1917 alle ore 11 alla commissione militare del Soviet di Pietrogrado giunse la prima delegazione inviata dai reparti militari che Kornilov conduceva con l'inganno verso Pietrogrado. I membri di questa delegazione, cosacchi, alla richiesta di quale fosse il motivo per cui li conducevano a Pietrogrado, dichiararono che era stato loro detto dai comandanti che presso Pietrogrado i tedeschi avevano compiuto uno sbarco e che li conducevano dunque con l'inganno a Pietrogrado. La delegazione era stata inviata a Pietrogrado perché si convincesse sul luogo della menzogna e potesse spiegare, al suo ritorno, la natura delle provocazioni controrivoluzionarie dei korniloviani.

A seguito dell'opera di chiarimento, i soldati della «divisione selvaggia» si rifiutarono di eseguire gli ordini di Kornilov, arrestarono gli ufficiali e passarono dalla parte della rivoluzione. Rimasti privi dell'appoggio dei reparti militari, i congiurati rivoluzionari furono rapidamente sgominati. Il comandante del 3° corpo, generale Krymov, convintosi del fallimento dell'avventura, si uccise (47). Il 30 agosto 1917 Kornilov fu arrestato insieme ai generali Lukomskij, Markov, Romanovskij e altri (48). Contemporaneamente furono arrestati il comandante del fronte sud-occidentale Denikin e il comandante dell'armata speciale generale Erdeli. Nella zona della 12ª armata venne arrestato l'ex ministro della guerra del governo provvisorio Guckov, attivo korniloviano. Dappertutto tra i reparti militari si procedette all'arresto degli accoliti di Kornilov (49). Il 31 agosto 1917 fu ufficialmente comunicato che il complotto di Kornilov era stato soffocato.

Così, grazie alle energiche misure disposte dal partito bolscevico, il colpo di Stato di Kornilov fallì e il complotto contro la rivoluzione venne spento sul nascere. La funzione dirigente del partito bolscevico nella vittoriosa lotta contro la sedizione convinse ancor più le masse popolari che i bolscevichi erano il solo partito che difendesse gli interessi del popolo.

Una approfondita valutazione politica della sedizione di Kornilov fu data da Lenin che ebbe a scrivere: «Il significato storico della ribellione di Kor-

(45) Archivio centrale di Stato della Rivoluzione d'Ottobre, Fondo 1000, op. 71, d. 4, foglio 1.

(46) Istituto di marxismo-leninismo presso il Comitato centrale del PCUS, Fondo 17, raccolta 297, op. 1, fogli 3 e 4.

(47) Raboci, n. 10, 14 settembre 1917, pag. 15.

(48) Archivio centrale di Stato VMP, Fondo 95, d. 93, foglio 10.

(49) Vestnik Vremennogo pravitelstva, n. 142 (188), 29 agosto 1917.

nilov sta proprio in ciò che essa rivelò con eccezionale forza alle masse del popolo la verità, che era stata occultata e tuttora viene occultata dalle chiacchiere conciliatrici dei socialrivoluzionari e dei menscevichi, e cioè: i grandi agrari e la borghesia, con alla testa il partito cadetto e con i generali e gli ufficiali che stanno dalla loro parte, si sono organizzati, sono pronti a commettere e commettono i più infami crimini, cedere Riga (e poi anche Pietrogrado) ai tedeschi, aprir loro il fronte, mandare alla fucilazione i reggimenti bolscevichi, organizzare sedizioni, condurre nella capitale truppe con alla testa la "divisione selvaggia" ecc. — e tutto questo per conquistare tutto il potere alla borghesia, per rafforzare il potere dei grandi agrari nelle campagne, per bagnare il paese del sangue degli operai e dei contadini» (50).

Il definitivo smascheramento della sostanza controrivoluzionaria del governo provvisorio e del tradimento dei partiti menscevico e socialrivoluzionario, e il conseguente sviluppo della coscienza politica delle masse costituirono la base nuova di un ancor più grande slancio rivoluzionario nel paese. Sotto la pressione rivoluzionaria delle masse incominciò un periodo di rianimazione e di rinnovamento dei Soviet. Il 31 agosto 1917 alla seduta plenaria del Soviet di Pietrogrado venne approvata la risoluzione storica «Sul potere», proposta dalla frazione bolscevica del Soviet di Pietrogrado (51). Nella risoluzione si affermava che le masse rivoluzionarie esprimevano la loro sfiducia nella politica dei menscevichi e dei socialrivoluzionari e che dal quel momento alla base dell'attività del Soviet di Pietrogrado sarebbero state poste le rivendicazioni del partito bolscevico. Il vecchio presidium menscevico e socialrivoluzionario del Soviet di Pietrogrado fu costretto a dare le dimissioni.

Dopo di ciò procedette con ritmo spedito la bolscevizzazione dei Soviet locali. Il 5 settembre 1917 il Soviet di Mosca, esaminando la situazione politica, approvò con 354 voti contro 252 la risoluzione dei bolscevichi in cui si chiedeva la creazione di un potere autenticamente rivoluzionario (52). L'esempio dei Soviet di Pietrogrado e di Mosca fu immediatamente seguito da quelli di Samara, Tiflis, Lugansk, Bakù, Tascent e dalla maggioranza degli altri Soviet locali. Dappertutto, nelle officine, nelle fabbriche, nei reparti militari, si svolsero nuove elezioni dei deputati ai Soviet. Invece dei deputati socialrivoluzionari e menscevichi vennero eletti deputati del partito bolscevico. La nuova disposizione delle forze di classe nel paese e il contenuto nuovo dei Soviet consentirono al partito bolscevico di porre nuovamente all'ordine del giorno la parola d'ordine «tutto il potere ai Soviet!». La classe operaia intensificò la lotta contro i capitalisti. Il movimento degli scioperi andò sviluppandosi. In molti casi gli operai assunsero la direzione delle fabbriche e delle officine istituendo il controllo operaio sulla produzione. Anche ai contadini la disfatta di Kornilov dimostrò che soltanto il partito bolscevico, andando al potere, li avrebbe salvati dalla guerra, avrebbe eliminati i grandi agrari e avrebbe dato loro la terra. La sconfitta del complotto korniloviano costituì inoltre il punto di partenza per una nuova ascesa del movimento rivoluzionario nell'esercito e nella flotta. I soldati e i marinai rivoluzionari iniziarono l'epurazione dell'esercito e della flotta dagli ufficiali controrivoluzionari. Le masse andarono sempre più stringendosi attorno alle bandiere del partito bolscevico per abbattere con le armi il potere della borghesia. Nella storia della rivoluzione si apriva un periodo nuovo, il periodo della lotta immediata per la vittoria della Rivoluzione socialista.

V. M. MIROENKO

Impressioni e ricordi

Un luminoso esempio di marxismo creatore

La rievocazione di impressioni e di episodi legati alla esperienza dei primi tempi della rivoluzione russa, fa sorgere in me il ricordo di una particolare seduta del IV Congresso dell'Internazionale comunista, che si tenne a Mosca nel novembre 1922 e nella quale Lenin presentò una relazione sul tema: «Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale». Era quello il primo discorso pubblico di Lenin dopo la lunga malattia che seguì all'attentato. Esso aveva in quel momento un particolare valore e significato, perché si era da poco iniziata una nuova fase di sviluppo della rivoluzione con la applicazione della nuova politica economica (NEP), e il giudizio di Lenin su quella nuova esperienza avrebbe avuto una grande importanza per l'Unione sovietica e per tutto il movimento comunista internazionale.

Quel giorno la grande sala del Congresso era gremita in tutti i settori dei delegati, degli invitati e del pubblico. Alla presidenza sedevano i dirigenti del partito e dello Stato. Erano presenti i delegati di 58 paesi, venuti da tutti i continenti. Si attendeva l'arrivo di Lenin. Ad un tratto, da una porta laterale entrò un uomo, basso di statura, con un berretto da operaio in capo: lo accompagnavano due soldati. L'uomo in un primo momento passò inosservato, ma quando già stava per salire la scaletta che porta al banco della presidenza, venne riconosciuto: era Lenin. Avvenne allora qualcosa di indescribibile: come un uragano si scatenò una incontenibile manifestazione di affetto e di ammirazione, che univa e trascinava in un unico sentimento uomini di tutte le razze e di tutti i paesi.

Lenin si avviò rapidamente alla tribuna, ma la manifestazione non finì, anzi aumentò di ardore e di intensità, finché egli alzò lentamente una mano ed accennò a voler parlare. Allora subentrò all'improvviso nella sala un silenzio assoluto.

Iniziando il suo discorso Lenin andò diritto al centro del problema che voleva trattare: quali erano le prime esperienze della nuova politica economica? Quali insegnamenti si poteva trarne e quali prospettive essa offriva al paese del socialismo ed al movimento operaio internazionale? Il giudizio di Lenin sul primo anno e mezzo di esperienza della NEP fu senz'altro positivo. I fatti dimostravano che si era presa la via giusta. Fra questi Lenin indicò in primo luogo e diede grande rilievo alla stabilizzazione monetaria: per la prima volta dopo la conquista del potere si era riusciti a stabilizzare per un certo periodo il valore del rublo. Questo aveva permesso di fare delle economie e di costituire un fondo di 20 milioni di rubli, che sarebbe stato destinato esclusivamente alla industria pesante, condizione essenziale per la industrializzazione del paese. Tutto ciò era ancora poco, tuttavia dimostrava che si era ripresa l'avanzata: questo era il fatto decisivo.

Da questa esperienza sorgeva un nuovo problema di strategia rivoluzionaria. La NEP era stata una grande ritirata strategica, imposta dal fatto che nella offensiva economica si era andati troppo avanti e quindi ci si era trovati nella necessità di retrocedere per raccogliere le forze e riprendere l'avanzata. Ora — diceva Lenin — questa esperienza poneva un problema più generale, di grande valore per tutto il movimento rivoluzionario; il problema della ritirata. Nello sviluppo della

(50) V. I. LENIN, Opere, edizione russa, vol. XXV, pag. 290.

(51) Rabotci, n. 11, 1° ottobre 1917, pag. 1.

(52) Rabotci put, n. 5, 8 settembre 1917, pag. 6.

lotta rivoluzionaria vi sono momenti in cui è necessario sapersi ritirare. A tale questione, secondo Lenin, non si era ancora riflettuto abbastanza; eppure essa era di grande importanza teorica e pratica. Perciò Lenin consigliava di rinviare ogni decisione sul programma della Internazionale, che era in discussione in quel Congresso, e di approfondire lo studio della esperienza della NEP, che probabilmente portava in sé insegnamenti validi per tutti i partiti comunisti.

Il consiglio di Lenin, fece allora grande impressione e venne accolto dal Congresso: esso era un esempio vivente dello spirito creativo del marxismo. Ma non solo. Lenin ci ammonì anche a fare attenzione, a non copiare meccanicamente ciò che si faceva in Russia. E qui egli diede subito un esempio concreto: nel Congresso precedente si era votata una risoluzione sulla struttura organizzativa dei partiti comunisti e sui metodi e il contenuto del loro lavoro. Quella risoluzione è ottima — disse Lenin — perchè esprime ciò che ha valore generale e permanente nella esperienza rivoluzionaria russa. Ma ha pure un difetto, perchè si basa quasi esclusivamente sulle condizioni russe: perciò gli stranieri non potranno leggerla; se la leggeranno non potranno comprenderla; e se qualcuno la comprenderà non potrà applicarla. L'errore sta nel non avere ancora compreso come si deve portare a conoscenza degli stranieri la esperienza russa, per renderla a essi comprensibile ed utilizzabile nelle loro particolari condizioni. Questo è l'errore che bisogna correggere.

Quei pensieri e giudizi di Lenin furono per me come una luce nuova che rivelava e faceva comprendere aspetti e problemi della rivoluzione russa e del movimento comunista a cui prima mai avevo pensato. Essi sono rimasti nella mia memoria come un ricordo incancellabile; come un insegnamento che non ho mai più dimenticato.

MAURO SCOCCIMARRO



Lenin segue una riunione allo Smolny

Ultime notizie

Europa! Il tuo sangue
scorre nelle mie vene.
Europa! Il tuo pensiero
arde nel mio cervello.
E tutto ciò che ti debbo
è nelle maledizioni mie aperte.
Solo questo rifiutarti
non posso.

Addio, addio, addio,
grande, sciocca,
nel fuoco di centomila volts,
cesellata e scolpita!
Tornerai vincitrice?
Cadrai sconfitta?
Rovinerai ugualmente.
Un'ora sola hai da vivere.

Rovinerai! Eccoli,
i libri, i musei,
le scuole, i sepolcri,
la porpora dei banchetti,
tutto ciò dinnanzi a cui ieri
ciondolavano gli sfaccendati,
tutto ciò che accumulasti
è schiacciato in polvere

Tutto! Nè privilegi familiari,
nè dilazioni acquistate,
oh! neppure una canzone hai
con cui strappare al tempo
fuggente un pezzetto,
un brandello del vecchio
tepore domestico!

E quando fuggirai
dalle rotale contorte,
canuta, miserabile,
con la torma dei figli ignudi,
e l'inverno brutale
cacerà i senza casa
e le tempeste di tutti i mari
urleranno la vostra rovina,
allora qui vieni!
Sappiamo il gusto amaro e salato
delle lacrime pagate
una ad una.

Ti circonderemo
d'un muro umano
e d'un mare di voci
dove ogni onda
canta l'avvenire.
Non tu avrai l'ultima parola!
Noi siamo l'umanità
che devi diventare.

1940

PAVEL ANTOKOL'SKIJ